

Delirium. Il lungo viaggio

di Mauro La Luce

ISBN 9788864387079

© 2018 Editrice ZONA - ZONA Music Books

Via Massimo D'Azeglio 1/15 - 16149 Genova

tel 338.7676020 - info@editricezona.it

www.zonamusicbooks.it

www.editricezona.it

www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Le immagini contenute nel libro sono state messe a disposizione da Ettore Vigo, Massimo Gasperini, Black Widow e Mauro La Luce, che si ringraziano

Stampa: Digital Team – Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di settembre 2018

Mauro La Luce

DELIRIUM

INTERNATIONAL PROGRESSIVE GROUP

il lungo viaggio

ZONA
MUSIC BOOKS

INTRO

Ogni tanto qualche compositore riesce a cambiare le carte in tavola e a creare nuovi paesaggi. E questo avviene nei più disparati generi musicali, rock compreso.

Il musicista non si limita a comporre brani belli: va oltre, e le sue note si legano a liriche che sono fatte per “quella musica”. Nascono così mondi completamente inediti.

In questo libro ho scritto di tutto ciò e del mio lungo rapporto con i Delirium, aiutato da molti demo in vinile e da un vecchio, enorme quaderno pieno di appunti, recensioni e fotografie. Ho annotato negli anni sensazioni, emozioni, commenti dei fan, le varie versioni delle liriche e delle musiche che hanno dato origine alle canzoni e agli album dei Delirium, un gruppo ammirato e benvoluto dal pubblico, stimato dai critici.

Il lettore che cercasse qui certa cronaca, che volesse sapere per esempio quale modello di moog suonava Ettore Vigo durante il concerto allo stadio San Siro di Milano nel febbraio 1973, potrebbe rimanere deluso.

Ho voluto piuttosto realizzare una sorta di patchwork, narrando alcuni episodi e aneddoti che mi paiono interessanti per un lettore appassionato. E li ho cuciti insieme, rispettando la “sequenza di colori”. Luoghi, fatti e persone sono reali. Non ho avuto bisogno di inventare nulla,

talmente ricca di colpi di scena è stata la realtà di cui sono stato protagonista e testimone.

Nel nostro caso una domanda nasce spontanea: perché una band che continua a creare musiche e testi così forti, onesti e attuali, che riceve recensioni lusinghiere e che dal vivo fa venire i brividi, per la bravura che distingue ogni elemento, perché un gruppo così non appare in tv? anche se, paradossalmente, alcuni dei suoi dischi sono editi da Rai Trade.

La visibilità è indispensabile e i concerti servono per vivere della propria arte. Ma, in questo periodo storico, grandi network radiofonici e talent show creano dal nulla gruppi e cantanti grazie a un martellamento mediatico che riesce a far breccia nel pubblico più influenzabile, e chi non rientra in questa compagnia di giro rimane fuori dalle programmazioni.

Nei romanzi medievali la “quest” era la ricerca esistenziale che aiuta a scoprire l'essenziale, ciò che fa di un uomo un uomo degno di interesse. Ed è questa la direzione che ho cercato di imprimere al mio lavoro. Cosa fa dei Delirium un'icona del prog rock italiano?

1. 1970. DAI SAGITTARI AI DELIRIUM

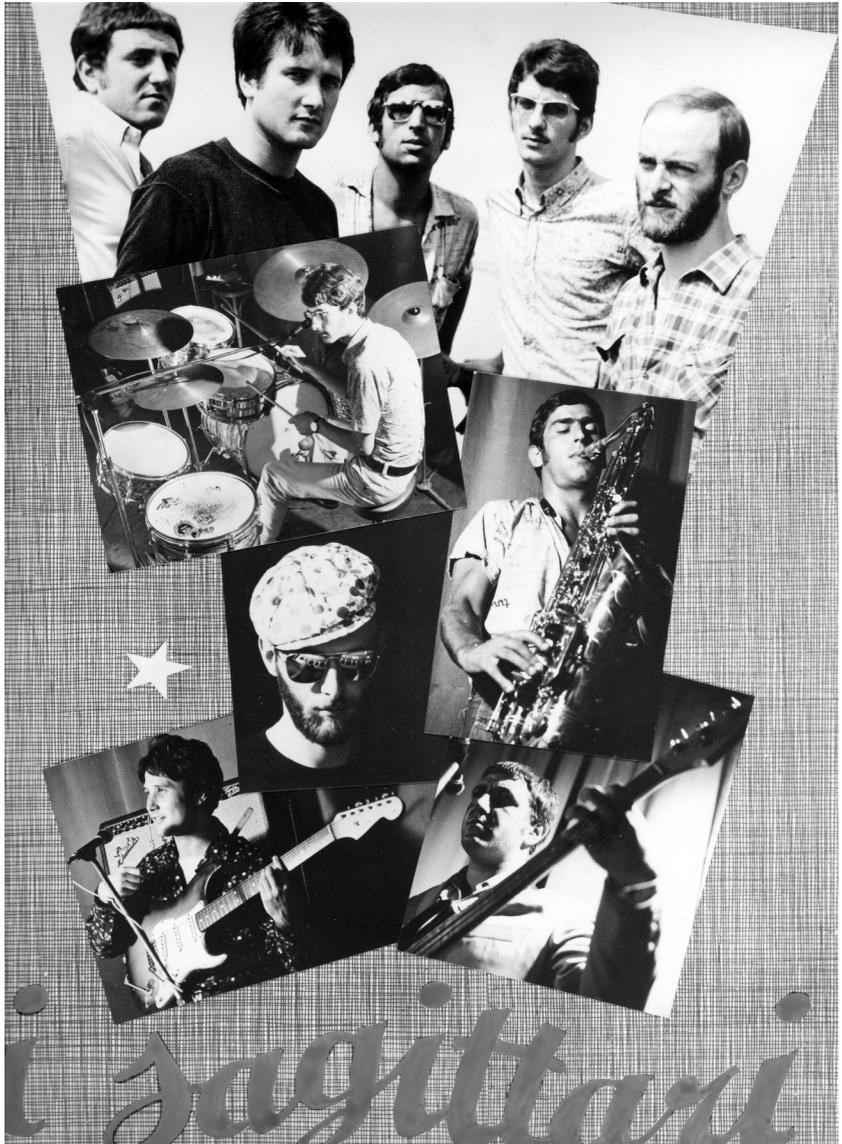
Alla fine degli anni Sessanta, in Italia e in Liguria in particolare, dopo la parentesi del miracolo economico, ogni attività produttiva iniziò progressivamente a rallentare. Uno dei pochi settori a non risentire della stagnazione fu quello delle “attrezzature” musicali: amplificazioni, chitarre, giacche frangiate, stivaletti alla Rolling Stones.

La richiesta di gruppi che fossero in grado di suonare cover in maniera “uguale all’originale” era in continuo aumento, e i musicisti erano disposti a fare centinaia di chilometri a bordo di furgoni variopinti, con enormi portapacchi non propriamente a norma, per andare ovunque la musica chiamasse. I Sagittari erano la band genovese che più di tutte batteva la penisola, con un repertorio che andava dai Beatles ai Jethro Tull, fino alle cover dei successi nostrani, dal Festivalbar a Sanremo. Incisero timidamente alcuni 45 giri per la Telerecord, ma la distribuzione inesistente e la mediocrità dei brani non giovarono granché. Avevano però una loro solida posizione nel circuito dei locali da ballo.

In quello stesso periodo a Genova, in un piccolo locale di nome Christies’ si svolgevano delle *jam session* di artisti emergenti: il *deus ex machina* delle serate era Bambi Fossati, un talentuoso chitarrista di formazione hendrixiana. Non mancava mai il suo omonimo Ivano, che suonava con piglio vigoroso il flauto traverso e cantava alla maniera di David Clayton-Thomas, il leader dei Blood Sweet and Tears.



I 45 giri dei Sagittari



Sagittari

Ettore Vigo, pianista dei Sagittari, ne notò la presenza scenica e gli propose di entrare nel gruppo come voce solista. Fu la fortuna del giovanotto, che aveva precocemente abbandonato gli studi. Il caso gli offrì la chance di inserirsi in una band di buon nome, e con un notevole numero di serate garantite.

Nella sala da biliardo del Christies', un raffinato giocatore di bocchette, Oscar Prudente, legò col giovane Ivano. Insieme composero una ballata mistica e orecchiabile, *Canto di Osanna*. Nico Di Palo, chitarrista dei New Trolls, intuendo le potenzialità del brano, propose i Sagittari alla Fonit Cetra. La band sapeva suonare, il pezzo si discostava dalle banalità tardo-beat in circolazione e l'unica imposizione dei discografici fu quella di cambiare nome.

La facciata B del 45 giri — *Deliriana* — era uno strumentale che richiese una lunga gestazione, ma allora s'incideva senza risparmiare ore di registrazione. C'erano Ettore Vigo alle tastiere, Marcello Reale al basso, Mimmo De Martino alla chitarra acustica, Peppino Di Santo alla batteria, Ivano Fossati al flauto e, soprattutto, alla voce.

Erano nati i Delirium.

Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi

fonit spf 31284

vincitori
del concorso
di radio montecarlo

DELIRIUM

CANTO DI OSANNA

DELIRIANA



dal 1° festival d'avanguardia di viareggio 1971



DELIRIUM

FONT / LPX 11 Su licenza Warner Music Italy S.r.l. VMLP144

1

2. 1971. DOLCE ACQUA, IL PRIMO ALBUM

Incidere il *Canto di Osanna* e lavorare nel frattempo a qualcosa di più appetibile, in attesa dell'occasione giusta, fu l'idea vincente di Wilma Battigelli, direttore editoriale della Fonit Cetra. Il gruppo si presentò al Festival di Palermo e il *Canto di Osanna* fu molto apprezzato, lo stesso fu al primo Festival di Musica d'Avanguardia e Nuove Tendenze di Viareggio e in tutte le altre occasioni di quel felice esordio.

I Delirium si accinsero dunque all'impegnativa stesura del loro primo 33 giri. Fu partorito con grande entusiasmo un album folk rock che ricordava i Moody Blues e i Jethro Tull. La voce di Fossati non riusciva a discostarsi dal suo modello, il solito Clayton-Thomas, ma si sforzava comunque di dare consistenza all'insieme.

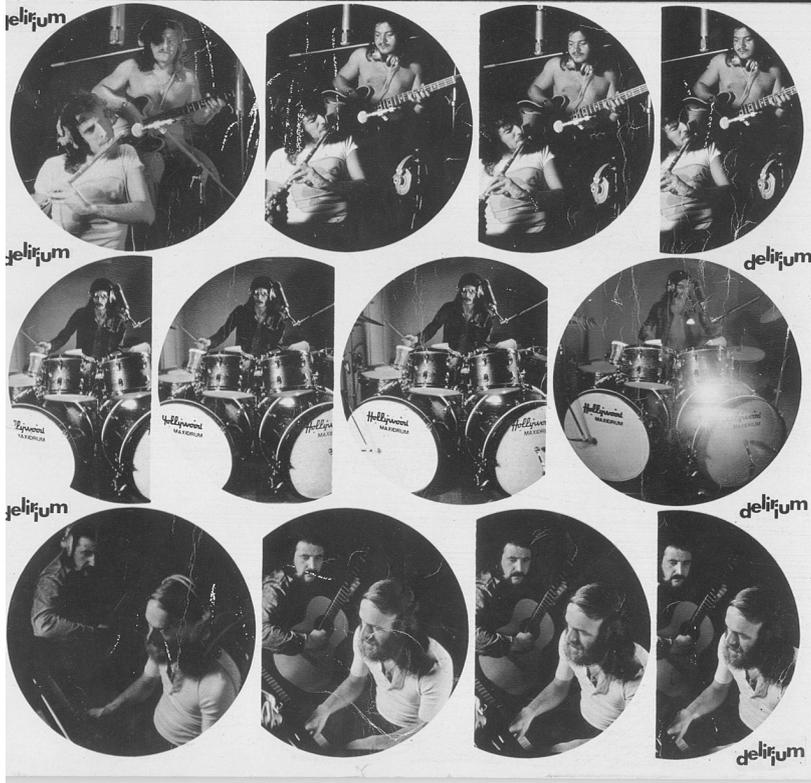
Che dire, col senno di poi, di *Dolce Acqua*?

A onor del vero, non sfigura accanto ai dischi della Premiata Forneria Marconi e del Banco del Mutuo Soccorso. A me pareva un disco barocco: la divisione in preludi, movimenti e sequenze non era sorretta da liriche abbastanza forti e comprensibili. Le lunghe discussioni sulla necessità, per un *concept album*, di basarsi su di una storia finivano sempre nel nulla.

La *title track* era il pezzo forte, orecchiabile e apprezzato dal pubblico per la sua cantabilità. Aveva un crescendo coinvolgente, funzionavano la chitarra di Mimmo, il piano di Ettore e gli archi, diventerà un classico del gruppo.



LA FINE DEI COLOSSEUM



*Ciao 2001 del 17 novembre 1971
dedica la copertina ai Delirium*

DELIRIUM: AVANTI TUTTA

Quando, al recente Festival di Viareggio, si presentò il gruppo dei Delirium, subito il giovane pubblico presente intuì che da quei cinque ragazzi poteva scaturire una musica eccellente, che avrebbe portato finalmente all'avanguardia il pop italiano.

Quando poi riecheggiarono nell'aria le note del « Canto di Osanna », fu un boato di ap-

Quando, al recente Festival di Viareggio, si presentò il gruppo dei Delirium, subito il giovane pubblico presente intuì che da quei cinque ragazzi poteva scaturire una musica eccellente, che avrebbe portato finalmente all'avanguardia il pop italiano.

Quando poi riecheggiarono nell'aria le note del « Canto di Osanna », fu un boato di approvazione. Da quel giorno i Delirium sono entrati nel ristretto « olimpo » dei gruppi nostrani capaci di portare avanti un discorso per troppo tempo rimasto inaccessibile all'infuori della sfera anglo-americana.

« Così, noi, pur non potendo rinunciare agli insegnamenti che ci venivano dall'estero, abbiamo cercato di creare un nuovo sound, interamente italiano, privo di classificazione: il sound dei Delirium e basta ».

« Molti comunque sono stati quelli che hanno definito il vostro genere country-rock... », gli controbatto mettendolo sull'avviso. Ettore sorride ed allarga le braccia dicendo:

« Lo so, lo so. E non è tutto:

DEI CINQUE RAGAZZI DI GENOVA CHE FORMANO UN VALIDISSIMO GRUPPO E' APPENA USCITO UN NUOVO LP CHE CONTIENE OTTO BRANI LEGATI DA UN DISCORSO FATTO DI VARIE SENSAZIONI E MOTI DELLO SPIRITO. A COLLOQUIO CON ETTORE, IL LEADER DEL COMPLESSO.



la nostra Casa Discografica ci ha mostrato una lettera nella quale noi saremmo i "Quintessence" della religione cristiana. E questo solo perché abbiamo inciso il "Canto di Osanna"... Indubbiamente i giudizi positivi di questi nostri ammiratori ci fanno un grandissimo piacere, però desidereremmo che questi non esagerassero nel tesserci le lodi ».

Intanto sono arrivati gli al-

tri quattro. Peccato, perché già da tempo avevo intenzione di chiedere ad Ettore cosa pensasse dei suoi colleghi, ed avrei preferito che questi, per ovvi motivi, non fossero presenti. Gli rivolgo comunque la

proseguo poi indicando i musicisti di cui parla — è un irruente batterista, capace di portare la folla al delirio con il suo drumming frae. Marcello è il nostro bassista, elegante, misurato, per noi indispensabile. Poi Ivo, che suona con eguale bravura l'esuberante chitarra ed il flauto, infine Mimmo, estroso cantante con una voce potente. Poi ci sono io, e preferirei non giudicarmi ».

Ringrazio e saluto i Delirium, e li prego di tenere sempre informato il nostro giornale sulle loro novità.

A proposito di novità, è appena uscito l'LP dei Delirium. Molto bello, conferma pienamente le qualità che i cinque ragazzi di Genova avevano dimostrato di possedere a Viareggio prima, e nel loro 45 poi. Quest'ultimo comprende oltre al « Canto di Osanna », cui accennava Ettore, con un testo religioso in omaggio alla moda, la strumentale « Deliriana » che il pubblico forse ha mostrato di gradire ancor più, definendo la prima abbastanza commerciale; e non con tutti i torti, essendo il « Canto » un brano orecchiabile e trascinate, ma probabilmente realizzato con non troppo impegno.

Il LP si chiama « Dolce acqua ». I brani contenuti in esso sono otto, ognuno con un sottotitolo che rispecchia una data sensazione umana. I titoli: « Preludio (Paura) », « Movimento I (Egolismo) », « Movimento II (Dubbio) », « To Satchmo, bird and other unforgettable friends (Dolore) », « Sezione I e II - Ipcorisia-Verità », « Johnnie Sayre (Il Perdono) », « Favola o storia del lago di Kriiss (Libertà) » e « Dolce acqua (Speranza) ». Appare evidente come sia presente un filo conduttore che collega tutte le canzoni.

La musica pop italiana non è più un sogno, è una realtà: a svegliarci hanno contribuito, e non indifferentemente, anche gli strumenti dei Delirium.

Paolo Flores

*Paolo Flores intervista
Ettore Vigo per Ciao 2001
dopo l'uscita di Dolce Acqua*

ha non
realtà:
ribuito,
anche
m.
Flores



Ma nel 33 giri c'erano cadute come *Johnnie Sayre*. La poesia di E. L. Masters da cui traeva spunto era la più grandguignolesca dell'*Antologia di Spoon River*. In più, Ivano usò un linguaggio molto concreto, da cronista, per raccontare del bambino maciullato da un treno, senza spazio per metafore e figure retoriche, spesso necessarie, nella descrizione di una tragedia, perché la staccano quel tanto dalla realtà e le infondono un valore simbolico, universale. Diversamente affrontò le liriche di *Spoon River* Fabrizio De André in *Non al denaro, non all'amore né al cielo*, tre mesi dopo l'uscita di *Dolce Acqua*, ma Faber aveva undici anni di più e le molte letture, soprattutto di poesia, lo avevano già reso un autore raffinato.

**FAVORITI
A
SANREMO**

La commissione selezionatrice del Festival gli ha dato il massimo punteggio. La loro storia, le ragioni del loro successo

I DELIRIUM



**Ecco i cinque Delirium:
Mimmo Di Martino, Marcello
Reale, Ettore Vigo,
Ivo Fossati, Peppino di Santo.
Sono tutti di Genova**



TORINO, febbraio
Quando hanno saputo che la loro canzone aveva ricevuto la più alta votazione dalla commissione di Sanremo (17 voti - 0 contrari - 0 astenuti!), quasi quasi non ci credevano. La canzone per il Festival, i Delirium l'avevano preparata con molte speranze, ma con poche illusioni. Loro, un complesso d'avanguardia, con meno di un anno di vita, con un solo 45 giri e un LP ("Dolce acqua") all'attivo (anche se di grande successo), in quella specie di grande "circo", della musica leggera italiana, dove ha

Genova, che hanno cominciato a lavorare insieme già da qualche anno ma solo nella scorsa primavera hanno avuto il loro primo exploit. Quattro di loro, Marcello, Peppino, Ettore e Mimmo hanno fatto parte, in precedenza, del complesso "I sagittari"; il quinto, Ivo, si è unito a loro nell'autunno del 1970 e con il suo arrivo è nata questa nuova formazione che ha portato una ventata rivoluzionaria nella nostra musica leggera.

"Scoperti" da un altro musicista genovese, Nico dei New Trolls, hanno partecipato su suo

TORINO, febbraio

Quando hanno saputo che la loro canzone aveva ricevuto la più alta votazione dalla commissione di Sanremo (17 voti - 0 contrari - 0 astenuti!), quasi quasi non ci credevano. La canzone per il Festival, i Delirium l'avevano preparata con molte speranze, ma con poche illusioni. Loro, un complesso d'avanguardia, con meno di un anno di vita, con un solo 45 giri e un LP ("Dolce acqua") all'attivo (anche se di grande successo), in quella specie di grande "circo", della musica leggera italiana, dove ha sempre trionfato la canzonetta melodica, sarebbero stati una specie di mosca bianca! Invece è successo quello che nessuno si aspettava: "Jcsahel", la loro canzone, è stata promossa con il massimo dei voti!

QUI GIOVANI 24 Febbraio 1972

1972: la commissione incaricata di selezionare i brani per Sanremo promuove i Delirium e Jesahel



3. 1972. JESAHIEL A SANREMO

Poi venne il 24 febbraio 1972 — i Delirium a Sanremo — e nulla fu più come prima. Partiamo dunque da un antefatto largamente sconosciuto e talmente incredibile da sembrare inverosimile. Al Festival di Sanremo, al tempo, la stessa canzone veniva eseguita da due artisti diversi. A Mario Zanoletti, direttore artistico della Fonit Cetra, venne in mente di accoppiare ai debuttanti Delirium nientemeno che Claudio Villa, il cantante storico della scuderia.

Ma *Jesahiel* — il brano in gara — con Villa c'entrava come i cavoli a merenda: se “il reuccio” avesse sparato uno dei suoi acuti portentosi e interminabili su un brano come quello, il pubblico sarebbe morto dalle risate e forse i Delirium di oggi non esisterebbero. Tutti cercarono invano di farlo ragionare ma Zanoletti, ex dirigente del PCI con l'orecchio del *talent scout*, fu inamovibile. Per fortuna, all'ultimo momento, la Rai bandì le accoppiate e i Delirium si salvarono da una figuraccia potenzialmente fatale.

Sul palco l'emozione era forte. I Delirium cantarono circondati da ventitré amici (ma sembravano molti di più) vestiti di splendidi colori e con un tocco assai deciso di *flower power*. Peccato che la tv fosse ancora in bianco e nero. Vinse Nicola di Bari con *I giorni dell'arcobaleno*, ma pochi se ne accorsero: la grande novità di cui tutti apprezzarono sia la musica che l'originalità furono i Delirium.



**FREE:
di nuovo
insieme**
**IL POSTER:
Eric Clapton**



*In copertina su Ciao 2001 del 12 marzo 1972
c'è la "formazione sanremese" dei Delirium*

La trama musicale di *Jesahel* era di un'orecchiabilità nuova e inconsueta ed era così trascinante da reggere perfino quel quintuplo “na na na na na” che torna più volte. La paternità musicale, va detto, era di Oscar Prudente, ma nessuno tranne Ivano Fossati sarebbe stato in grado di interpretare quel brano in modo più travolgente. Solo un mese dopo, *Jesahel* superò in classifica *Imagine* di John Lennon, con 750mila copie iniziali esaurite e ripetute ristampe.

Il successo colpì i Delirium come la deflagrazione di una cometa: i concerti si moltiplicarono e furono *sold out* per un anno intero. Ma tanta grazia sconvolse gli equilibri interni.

Le priorità di Fossati cambiarono direzione e la carriera da solista divenne il suo obiettivo più immediato. Demis Roussos lo spronò su questa strada ma fu Zanoletti, “il compagno Mario”, a fare di tutto perché la Fonit producesse un album di Fossati. *Il grande mare che avremmo attraversato* uscì nel febbraio 1973, passò inosservato ma Fossati tenne duro, studiò, lesse e lesse e lesse e i suoi testi un po' per volta migliorarono.

Sergio Bardotti — l'artista che mi ha tenuto a bottega, autore e produttore di molti cantanti da top ten, Mina, Mia Martini, Ornella Vanoni, Gianni Morandi e tanti altri — ogni tanto, negli anni, si domandava come Ivano si fosse evoluto da *la tempesta passata non è ma però* al memorabile testo di *Una notte in Italia*. Ma tant'è, l'impegno fa miracoli. Credo che Ivano avesse una volontà di ferro: ben cosciente della debolezza delle sue liriche, si mise al lavoro di buzzo buono, cercando — da autodidatta qual era — di avvicinarsi al suo modello autoriale, che era Fabrizio De André.

I Delirium in testa nelle vendite



Venticinquemila dischi già venduti, centocinquanta-mila prenotati, richieste pressanti da tutta Italia. Il complesso genovese «I Delirium», che s'è piazzato al sesto posto nella classifica finale del ventiduesimo festival di Sanremo, sta trionfando dalla val d'Aosta alla Sicilia. Nelle discoteche, la loro canzone («Jesahel») è la più «suonata»; e anche nelle sale da ballo, dove c'è l'orchestrina che si rivolge soprattutto a un pubblico già maturo, il ciclone-Delirium ha già un posto fisso. «Se i giovani avessero avuto più peso nelle votazioni, non c'è dubbio che i Delirium avrebbero vinto il festival — dicono in coro i discografici —. La graduatoria finale, senza voler togliere nulla a Di Bari e compagnia, è stata infatti "falsata" dagli utenti telefonici. Chi ha risposto al telefono per dare la preferenza? Per la maggior parte erano padri o madri di famiglia che, ai Delirium, hanno preferito interpreti più tranquilli

Venticinquemila dischi già venduti, centocinquanta-mila prenotati, richieste pressanti da tutta Italia. Il complesso genovese «I Delirium», che s'è piazzato al sesto posto nella classifica finale del ventiduesimo festival di Sanremo, sta trionfando dalla val d'Aosta alla Sicilia. Nelle discoteche, la loro canzone («Jesahel») è la più «suonata»; e anche nelle sale da ballo, dove c'è l'orchestrina che si rivolge soprattutto a un pubblico già maturo, il ciclone-Delirium ha già un posto fisso. «Se i giovani avessero avuto più peso nelle votazioni, non c'è dubbio che i Delirium avrebbero vinto il festival — dicono in coro i discografici —.

leone» (così è stato definito da alcuni osservatori) s'è risolto in una passarella asciutta e un po' squallida con cantanti più o meno conosciuti. Si aspettavano Alain Barrière, Jack Palanca e Rosalino. I primi due non si sono fatti neppure vedere, mentre Rosalino (pare dietro consiglio dell'inseparabile amico e consigliere Lucio Dalla) è arrivato a Sanremo, ha assistito alla serata finale, poi ha dichiarato: «No, io allo "special" televisivo non partecipo». E se n'è andato. Forse temeva di «bruciarsi» in vista dell'ormai prossimo

scopo per l'estate». Sono invece arrivati puntissimi, diciannove cantanti: Fiammetta, Silver, Angelini, Tony Astarita, Pao-Ferrara, Aura D'Angelo, Lino Renzi, Domingo, Fausto Ferretti, Edda Ollari, Maria Christian, Amanda, Rosa, Rosalba Archilletti, Belle, Paolo Mengoli, I Malcomiti, Tony Sant'Agata, Lilli Soratto. Durante la estrazione (senza pubblicamente ascoltato alcun voto) sono scattate dalla commissione selezionatrice del festival e sulle quali s'erano innescate furiose polemiche, abbiamo dire (a onor del Dio) che i motivi che ci sono stati propinati, dopo le tre serate festivaliere, non agguerrono nulla di nuovo e di inusitato al resto. Comunque, anche chi non è stato messo ha avuto il contenuto. Contenti loro, contenti noi. Anche il sindaco Parisi, ripetuto: «Dopo questo "special" penso si placheranno anche le ultime polemiche». Si diceva che fossero staccati dei capovalori. La sera li ascolterà e si ricorderà.

Nella deserta sala-stampa, primo piano del casinò di Sanremo — domenica sera — si stava già del festival al numero ventitré. L'aspettativa alla polizia urbana oleone Cavaliere ci ha un'ora: «Per il '73 abbiamo idee e nuovi programmi». Vorremmo, ad esempio, avere la gara ai soli cantanti italiani. Gli stranieri, se, potrebbero ripetere

le canzoni finaliste in una quarta serata, magari la domenica successiva, davanti alla TV. Sono progetti, ovviamente, comunque se ne riparerà presto».

Timidamente, infine, qualcuno ha messo sul tappeto il problema dell'Ente festival. Al comune di Sanremo, infatti, ci sarebbero molte persone propense a promuo-

SCHERZI DI CATTIVO GUSTO

Alcuni scherzi di cattivo gusto sono stati fatti nelle serate del festival. Alcune persone, infatti, verso le 23 hanno ricevuto telefonate di questo genere: «Ohi la radiazione del «Secolo XIX» siete stati inseriti nella giuria per il festival. Vi richiederemo più tardi. Tenetevi pronti. Ci sono dei premi: ciclomotori, automobili, crociere, eccetera». E noi abbiamo risposto per il cantante: ««» vincete un premio». Per tutta la giornata di ieri abbiamo ricevuto numerose telefonate di persone che volevano ritirare i «premi».

Ripetiamo che non c'era nessun premio in palio. Gli utenti telefonici estratti a sorte hanno soltanto dovuto rispondere all'invito di formulare la loro preferenza e il risultato è stato inserito nel calcolatore elettronico dell'Univac. Questo il procedimento senza alcun premio.

vere l'iniziativa: cioè la creazione di un ente autonomo che dovrebbe occuparsi esclusivamente della manifestazione canora. Vi sono però, molti oppositori i quali sostengono che l'organizzazione del festival dovrebbe restare chiusa nel quadro delle manifestazioni turistiche cittadine. Per qualche mese, comunque, non se ne parlerà più. Del festival, oggi, sono in molti ad averne nausea.

Al di là della classifica ufficiale del Festival di Sanremo 1972, i Delirium sono la vera rivelazione

Cronaca di Genova

Come vanno le vendite dei dischi dopo il festival

In tutta la Liguria ondate di «Delirium»

Puntualmente ogni anno le vendite dei dischi, dopo il festival di Sanremo, vengono confrontate con i risultati della massima rassegna canora. Stavolta, e non è la prima, i consumatori hanno snobbato le giurie dando la netta preferenza alla canzone sesta classificata presentata dai Delirium, il nuovo complesso genovese. Ecco la situazione in Liguria.



Puntualmente ogni anno le vendite dei dischi, dopo il festival di Sanremo, vengono confrontate con i risultati della massima rassegna canora. Stavolta, e non è la prima, i consumatori hanno snobbato le giurie dando la netta preferenza alla canzone sesta classificata presentata dai Delirium, il nuovo complesso genovese. Ecco la situazione in Liguria.

LA CLASSIFICA DELLE VENDITE

La classifica delle vendite in base alle informazioni raccolte:

- 1) «Jesahel» dei Delirium
- 2) «I giorni dell'arcobaleno» di Nicola Di Bari
- 3) a pari merito: «Come le viole» di Peppino Gagliardi; «Il re di denari» di Nada
- 4) «Vado a lavorare» di Gianni Morandi
- 5) a contendersi questo posto troviamo tre canzoni: «Montagne verdi» di Marcella; «Non voglio innamorarmi

«Hobby sonoro». Decisamente forte la vendita di «Jesahel» che, unitamente a «Vado a lavorare» di Gianni Morandi, è il motivo preferito dai giovanissimi, i maggiori acquirenti di dischi di questa edizione del Festival. I meno giovani scelgono invece Nada, Modugno e Nicola Di Bari.

SAVONA

La vendita dei dischi di Sanremo procede intensamente tanto che alcuni negozi han-

Anche in Liguria - dopo Sanremo '72 - i Delirium sono in testa alle classifiche di vendita

Anche il modo di cantare di Ivo cambiò radicalmente: un laborioso apprendistato lo trasformò in un cantante impostato, direi teatrale. Ci fu in lui una vera e propria metamorfosi, mutò il suo stesso approccio al mondo, non solo discografico, e questo gli consentì di emergere sia come cantautore sia come autore per artisti prestigiosi. Lasciò ai Delirium un brano d'addio scritto insieme a Prudente, *Haum*.

Insomma la band si trovò d'un colpo senza paroliere, senza cantante e senza flautista. E questo mentre tutti aspettavano il nuovo album, le prenotazioni negli stadi e nei teatri erano al completo e i fan club nascevano come funghi. Ma il caso volle che, il giorno stesso della partenza di Fossati, Martin Frederick Grice di Birmingham, Regno Unito, si trovasse in Italia per una tournée tra piazze e localini con un gruppo che eseguiva alla perfezione cover di gruppi beat. I Boomerang erano onesti professionisti tra i quali sveltava proprio il sassofonista e flautista Martin Grice, per la padronanza strumentale e per gli assolo che non lasciavano mai indifferenti, né i musicisti, né i manager, né il pubblico.

Fu proprio per questo che il bassista dei New Trolls, Frank Langella, convinse Ettore Vigo a reclutarlo senza troppi preamboli, vista l'urgenza degli impegni già sottoscritti in tutt'Italia. A Modena fu suggellato il patto e ventiquattr'ore dopo, conoscendo ben poco del repertorio, Martin inaugurò la sua carriera nei Delirium a Bologna in Piazza Grande. Mimmo Di Martino – ormai prima voce – diede il meglio di sé, tutto quel che fino a quel momento non aveva potuto esprimere, e il pubblico non lesinò entusiasmo, benché quella fosse la prima esibizione senza Ivano Fossati.



delirium

La prima formazione dei Delirium con Martin Grice, senza Fossati



Mauro La Luce

4. IL PLETTRO DI MADREPERLA ROSA

È più o meno a questo punto che la mia storia incrocia quella dei Delirium. Faccio appena un passo indietro, per dirvi un po' da dove arrivo io.

Nel settembre 1966, avevo quattordici anni, nella mia Bordighera fecero tappa i Rokes, il gruppo beat inglese che noi giovani adoravamo per una canzone che parlava di ragazzi con un linguaggio da ragazzi, *Che colpa abbiamo noi*. Il concerto era in programma un sabato sera al Palazzo del Parco, un auditorio che sembrava meraviglioso forse solo perché era l'unico che avessi mai visto. Per molti adolescenti le uscite serali erano assolutamente proibite, e per la prima volta in vita mia trasgredii il divieto.

Scrivere di quegli anni formidabili (è un aggettivo che uso molto di rado) è come aprire l'archivio delle emozioni, gettare uno sguardo ai desideri di allora. Il più forte, per me che fin da piccolo ho anteposto la musica a ogni altra cosa, era andare ai concerti: esserci fisicamente, avere un contatto con i musicisti e cantanti che preferivo. Nel tempo è cambiato il mio modo di sentire, è cambiato radicalmente il mondo, ma di quel tempo, di quella sera, ho ricordi e sentimenti così vivi come se li avessi provati ieri.

Avevo diligentemente risparmiato i soldi del biglietto, i miei erano fuori per lavoro, mi misi in tiro per la serata e uscii. Giocando d'anticipo riuscii a sedermi in terza fila, di

fronte all'impianto voce. Quando i Rokes fecero il loro ingresso sul palco ci fu un'ovazione. Shel Shapiro aveva una Eko a dodici corde a forma di freccia e un plettro di madreperla rosa: appena lo passò sulle corde della chitarra, attaccando *È la pioggia che va*, sentii fermarsi il tempo. Il ritmo della canzone sembrava coincidere perfettamente con quello della pioggia, testo e musica si legavano in un'unica luminosa vibrazione. Mi dissi: "Ecco, questo voglio fare nella vita, scrivere canzoni".

Affinai le mie capacità di musicista e di autore seguendo quotidianamente le lezioni del più grande arrangiatore dell'epoca, il maestro Pippo Barzizza che, dopo un infarto, si era rifugiato nella sua villa di Sanremo e dedicava il suo tempo e la sua grande esperienza a un piccolo numero di giovani allievi. Il suo studio era magico, una vera e propria sala di registrazione: ricordo cinque registratori multitraccia – un Teac, un Akai, un Philips e due Revox – e otto tastiere, la batteria elettronica e un campionatore comprato a New York ancora unico in Italia.

Barzizza, oltre che musicista eccelso, era un gran direttore d'orchestra. Aveva una vera passione per i Beatles: mi faceva eseguire le loro canzoni al piano, e io le suonavo già con una certa destrezza grazie agli insegnamenti di mia cugina Tatiana, una famosa pianista che in pratica mi ha allevato musicalmente, fin da piccolo. Poi si passava alla chitarra, e lui mi accompagnava alle tastiere. Dopo la quotidiana lezione di armonia, ci si dedicava all'ascolto dal vivo di Puccini, Verdi, Wagner, Bizet, che Barzizza suonava a memoria.

A rendere il tirocinio memorabile contribuiva Isa, la bellissima figlia del maestro, tra le più importanti interpreti della rivista, del cinema e della tv. Era meravigliosamente alta, bianca come l'avorio e luminosa come una perla, con i capelli acconciati in una coda di cavallo che puntava in su quand'era allegra e in giù quand'era triste, per la prematura scomparsa del giovanissimo marito. Per questo aveva deciso di interrompere la carriera a soli trentun anni e di occuparsi del padre.

A diciotto anni mi trasferii a Genova per frequentare medicina all'università e un giorno, nell'aula di anatomia, conobbi Marcello Reale, il bassista dei Delirium. Veniva spesso ad ascoltarmi in un locale dove suonavo col mio gruppo, gli Ibis. Il nostro repertorio comprendeva sia un buon numero di cover che brani scritti da me, che definirei dylaniani.

Un giorno del 1972 Marcello mi confidò che, per i testi del suo gruppo, avrebbe voluto qualcosa di più profondo del *Lago di Kriss* (con riferimento a un brano di *Dolce Acqua*) e mi chiese se fossi disponibile a collaborare con loro. Mi disse anche che gli altri conoscevano già i miei pezzi, perché a un concerto mi aveva registrato a mia insaputa. Insomma, la proposta era formidabile. Impossibile rifiutare.

Ettore Vigo mi consegnò, con l'autorevolezza di Re Artù, un bel cofanetto con molti provini per il nuovo lavoro della band. Li ascoltai e subito m'ispirarono una storia. Il protagonista, un ragazzo mio coetaneo, era turbato dalla violenza della guerra: le sue parole erano irrisate dalla gente e il suo modo di pensare considerato folle.



DELIRIUM

**LO SCEMO
E IL VILLAGGIO**

5. 1972. LO SCEMO E IL VILLAGGIO

Una mattina decisi di concedermi una bella dormita, invece della solita levataccia a cui ero costretto per andare in facoltà. La sera precedente – con un bel gruppo di amici – la mia chitarra Ovation acustica (regalo di mio padre per la maturità) aveva suonato tutto il suonabile, il repertorio completo di tutto quel che avevo scritto fino al giorno prima. Le ragazze non mi facevano smettere, e dovevo anche inventare musiche e parole a comando! Insomma, una magica notte d'allegria.

Un telefono insistente e il sole che filtrava dalle persiane mi svegliarono all'improvviso, e qualunque ora fosse era troppo presto. Era Marcello Reale.

«Mauro Mauro Mauro» — sempre tre invocazioni tre — «devi venire subito a Torino. Mancano tutti i testi e il disco deve uscire tra venti giorni. La storia che ci hai proposto, per i brani che ti abbiamo fatto ascoltare, ha entusiasmato il direttore Zanoletti e ti vuole subito in Cetra. I fan devono ancora riprendersi da *Haum*: Ivano l'avrà scritta con la mano sinistra, mentre faceva le valige...».

Senza rendersi conto del mio stato di semi-incoscienza, Marcello proseguì: «Non ho niente contro le feste di piazza, ne abbiamo fatte a centinaia, ma con *Jesahel* abbiamo detto basta al beat, alle cover di canzoni inglesi tradotte in italiano e spacciate per originali, e con *Dolce Acqua* abbiamo inventato un nuovo linguaggio».

E concluse veemente: «Nel prog si può solo andare avanti o si chiude. *Haum* andava bene per i Sagittari, per i Delirium no. Un *concept album* è un racconto in musica e la tua storia piace a tutti».

La sveglia e il messaggio erano arrivati forte e chiaro.

I Delirium erano il gruppo prog per eccellenza della Fonit Cetra e prog dovevano suonare!

Feci in fretta e furia la valigia, sfidai il generale inverno e presi il primo treno. A Torino le strade erano coperte di ghiaccio e i fiocchi di neve cadevano soffici come piume. Non era proprio il tempo ideale eppure mano a mano che mi avvicinavo a via Bertola, alla sede della Fonit Cetra, sentivo il mio spirito distendersi.

Nell'emiciclo del terzo piano mi venne incontro con un sorriso schietto Wilma Battigelli, un'icona nel variegato mondo di rettili degli editori musicali europei, stimata e tenuta in palmo di mano dai maggiori discografici. Era l'unica donna in un mondo maschile e fortemente maschilista ad avere un potere perentorio. Il suo giudizio positivo (raro) era un lasciapassare per il successo, un "le faremo sapere" semplicemente letale.

«Posso esserle utile?».

«Sì, grazie. Sono Mauro La Luce, il paroliere dei Delirium. Mi è stato detto che il tempo stringe e ho un album intero da scrivere». Lei mi guardò e intuì — con una certezza che non avrebbe saputo spiegare nemmeno a provarci — che il momento era giunto. Quella giovane band genovese poteva diventare un gruppo di punta del prog, se arricchita della

giusta potenza di suono e sorretta da un disco, come si diceva allora, "impegnato".

Seppi in seguito che era stato Sergio Bardotti a far conoscere i miei testi e le mie traduzioni a Wilma Battigelli. Ero un ragazzo quasi ventenne e mi si potevano affidare i Delirium! Una bella soddisfazione e di certo un'ottima occasione.

Quando entrai nel grande auditorio, dove registrava abitualmente l'orchestra della Rai, Ettore Vigo stava suonando un gran coda Steinway con meccanica W905, un pianoforte la cui accordatura richiede estrema delicatezza e precisione, per garantire al pianista il massimo grado di uniformità: quello di mia cugina Tatiana era il gemello della meraviglia che Ettore aveva davanti.

Pareva che Vigo avesse sempre suonato uno Steinway e che i Wurlitzer e i Fender Rhodes con cui si esibiva sul palco fossero i suoi giocattoli da bambino. Stava componendo, e aveva in testa Brahms, Chopin e i Procol Harum.

All'improvviso uscì da chissà dove una strofa che mi sembrò subito sensazionale, una di quelle che con i versi giusti potrebbe nobilitare un intero album. Mi misi in cuffia pregando Plinio *Kipling* Chiesa – l'ingegnere del suono prediletto da Elton John e Paul Buckmaster, che venivano da Londra per incidere con lui – di registrare al volo, prima che l'incanto svanisse.

«Ettore, non riascoltare, ti prego, non aggiungere una nota, vai a trascrivere la partitura nella sala rossa», ché tale

l'aveva voluta "il compagno Mario" Zanoletti, capo duro e puro. «Ci vediamo dopo, fai con calma, molta calma».

Come in trance, mi sgorga dal cuore il testo, un urlo di protesta e dolore contro la guerra. Mi commuovo più volte mentre scrivo *Tremori antichi*.

*Turbini di neve
han cancellato
il sangue di chi è morto
a Maratona
e l'uomo
ha già scordato
il pianto
ed il dolore
delle donne
che invano hanno aspettato
per mille primavere
qualcuno che non torna.*

*Sotto una nebbia
di tremori antichi
l'urto delle spade
m'ha svegliato
come un bambino
mi sono messo a urlare
e qualcuno
m'ha chiamato pazzo
le labbra dei sapienti
m'hanno gridato
in faccia*

*che amavano
vedere il sole
levarsi rosso sangue.*

Il titolo dell'album fu *Lo scemo e il villaggio*. Vincenzo Bonassisi, critico del Corriere della Sera, nel recensirlo scrisse di aver provato la stessa forte commozione:

Le liriche dei Delirium hanno una voce nuova, talmente vera che tocca le corde più profonde, anche di un vecchio cronista come me che ne ha sentite un'immensità di belle canzoni.

E così, mentre Fossati prestava il servizio militare, Mimmo De Martino – fisico da lottatore e animo gentile, chitarrista acustico poco votato al virtuosismo ma con una voce unica, toccante – poté cantare testi che non fossero figli del “pessimismo giovanile poco arginato” di Ivano. Quando si accendeva, Mimmo parlava un genovese che virava su metafore tremebonde e poi, sempre in *slang* ma con lessico più triviale, esprimeva le sue considerazioni sul “fuggiasco”. Purtroppo non c'è un modo buono di vivere certe separazioni, è un po' come in amore.

Una delle prove più ispirate di Mimmo è l'esecuzione di *Pensiero per un abbandono*, il brano finale del *concept*.

È il congedo del protagonista della storia, avvilito e ferito dall'indifferenza dei benpensanti che deridono il suo antimilitarismo. Quelli erano gli anni della consapevolezza definitiva di cosa fosse davvero il Vietnam, o l'Italia del golpe Borghese.

Un giorno ch'eravamo in studio a Milano, «Mauro» mi disse «dai, fammi un bel testo in inglese come i New Trolls», che manco a dirlo stavano registrando (in inglese) *Searching for a Land* proprio nella sala accanto.

«Non sono ancora pronto» replicai «per il Covent Garden». In realtà parlavo e scrivevo un buon inglese ma ero un convinto cultore della nostra splendida lingua madre.

«Caro Mimmo, piuttosto, senza dire altre belinate, vai all'osteria della Conca Fallata che poi ti raggiungo». Non era la locanda degli hobbit ma una trattoria che serviva porzioni pantagrueliche, ovvero il paradiso di Mimmo, ghiotto come un elfo ma non di bacche!

Non raggiunsi Mimmo. Suonai il pezzo in solitaria sulla mia dodici corde fino a notte fonda e riuscii a tirar fuori il lirismo che cercavo, in perfetto italiano.

Quando Mimmo si piazzò davanti al Neuman, un microfono da sogno, il suo canto incedeva intenso: l'organo a canne si fondeva con un cantato quasi assorto, dolente, ricco di pathos. Buona la prima, non fu necessario ripetere neppure una volta. L'atmosfera era perfetta.

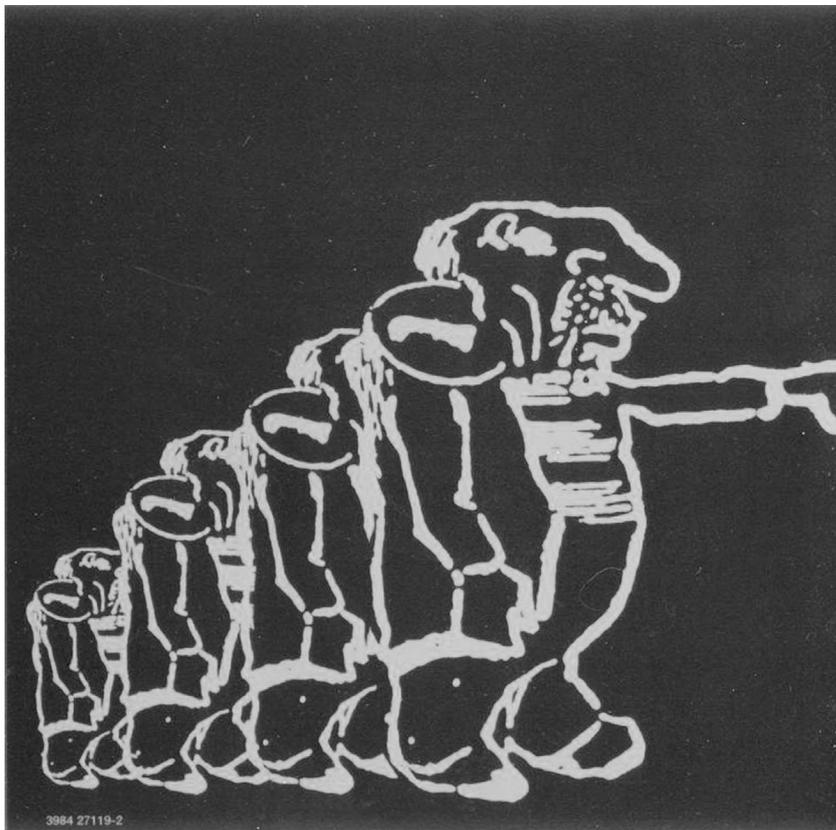
La tournée di *Lo scemo e il villaggio* – che rimase in testa alle classifiche dei 33 giri per ben sedici settimane – partì gloriosamente da Belluno il 3 febbraio 1973.

Poche sere dopo, a Taranto, durante un bis, Mimmo mise via la chitarra, congedò i colleghi e cantò senza alcun accompagnamento strumentale *La mia pazzia*. La platea lo applaudì per dieci minuti. La sua voce arrivava sugli spalti con un nitore assoluto, credo che nessuno dei presenti l'abbia mai dimenticato.

La sedicesima tappa del tour cadde nella bellissima Lecce. La folla gremiva la piazza: il quotidiano regionale aveva dedicato ai Delirium un inserto curatissimo, proprio da grande band, elogiando la bellezza dell'album. Ma da quel migliaio di spettatori non saliva un solo applauso. Mummie, statue di cera? Il giorno prima a Matera il pubblico s'era spellato le mani, che avevano i leccesi?

Ma il problema non erano i leccesi: come fossimo in una bolla opaca, concentrati e rapiti dalla musica che copriva ogni altro suono, sul palco coperto, non ci eravamo accorti che diluviava, e con gli ombrelli in mano è difficile applaudire, ancor più resistere due ore in piedi come l'esercito di terracotta di Xi'an.

D'improvviso la pioggia cessò, gli ombrelli si chiusero e il fragore degli applausi si levò finalmente dalla piazza. Peppino Di Santo si lanciò in un assolo di ringraziamento per quel magnifico pubblico, che rischiò un accidente per ascoltarci fino all'ultima nota.



3984 27119-2

6. 1974. DELIRIUM III

Galvanizzato dal successo di *Lo scemo e il villaggio*, entusiasta delle prestazioni di quell'eccellente musicista ch'era il nostro Martin Grice from Birmingham, Ettore — in preda alla sua smania creativa — ci obbligava a continui ascolti per selezionare con cura uno stile più alto e coerente per il nuovo corso, e il nuovo album, del gruppo.

Nel gelido capannone di Bargagli, sulle alture a nord-est di Genova, in una sala prove battuta dalla tramontana nove mesi l'anno, si suonava e si componeva senza tregua. E alcuni brani erano proprio stupendi.

Ricordo la genesi della *La battaglia degli eterni piani*, coi suoi repentini cambi di tempo e una linea melodica ultracomplexa. Il batterista — Peppino Di Santo — sudava sette camicie per sostenere quei cambi senza scivolare mai, e ci riusciva egregiamente.

Ma tutti volevano il gruppo dal vivo e questo rallentava il lavoro di composizione.

Purtroppo i diritti d'autore erano sfalsati di un anno, rispetto all'uscita del disco, e nel frattempo i giovani autori come me andavano avanti a cappuccini e sporadiche pizze. Arrotondavo scrivendo qualche testo conto terzi e, grazie al mio editore, con le traduzioni in italiano di famosi artisti d'oltreoceano.

Di giorno ero un diligente studente di medicina, frequentavo un reparto il cui direttore, un gran medico, apprezzava molto il mio rapporto con i malati, che cercavo di distrarre dall'ansia e dalla paura.

Di notte e in ogni momento libero lavoravo al terzo album dei Delirium. Quando il mio partner artistico e coinquilino british non era in tournée lavoravamo alacramente insieme.

Avevo ideato una storia che mi convinceva (ero sempre ipercritico nei miei confronti) e l'avevo sviluppata nei minimi dettagli. Qual era il soggetto? Un uomo a cui viene offerto il dono dell'eternità viaggia da un continente all'altro per capire il senso dei conflitti che dilanano il mondo, vive in epoche diverse ma negli stessi luoghi è testimone di guerre sanguinose il cui solo scopo è conquistare ora una collina, ora un villaggio, ora un avamposto. E viene colto da un dubbio atroce: è veramente un dono quello che gli consente di vivere in eterno, in un mondo arso dalla cupidigia del potere?

Mimmo diede il suo contributo melodico con il brano *Dio del silenzio*, che smorzava i cambi di tempi arditi e le sovrastrutture armoniche presenti in tutti gli altri pezzi, e che sortivano l'effetto voluto – sfasature temporali in linea con la mia scrittura.

*In un attimo
di eternità
sono la fiamma
che non ha più età:
solo di vento
è fatto il corpo mio
perla è la luna
in acque di zaffiro
Solo le stelle
dentro al canto mio
Dio del silenzio
non andare via*

*Dio ma fu proprio
un gesto di bontà
quando mi donasti
quest'eternità?*

Era un comporre complesso, sia musicalmente che poeticamente, ma eravamo tutti “sul pezzo” e soddisfattissimi. *Dio del silenzio* era un momento di quiete sospeso tra il mito e la musica sacra. Un bellissimo assolo di Martin al sax baritono ne accentuava l'atmosfera mistica. Fu l'ultima canzone che Mimmo scrisse per i Delirium, e vanta molte versioni. Due hanno avuto una diffusione internazionale: quella di Demis Roussos e quella dei Wicked Minds. In entrambi i casi fu richiesto l'inarrivabile sax di Martin Grice.

Mancava una sola cosa per dare corpo ai fantasmi evocati dal nostro lavoro: l'orchestra. Osammo.

Wilma Battigelli ascoltò solo quattro brani e l'orchestra Rai fu nostra, per di più con un arrangiatore amante del prog e di una bravura eccelsa, il maestro Romano Farinatti, con cui si lavorò in perfetta sintonia. Il canto, benché di difficile amalgama, era parte del tessuto orchestrale senza alcuna forzatura.

A sorpresa organizzammo un'audizione per la Fonit Cetra con l'orchestra Rai al completo. Il gruppo eseguì l'intero 33 giri e tutti i presenti, dai tecnici ai dirigenti ai distributori all'ufficio stampa, tributarono ai Delirium applausi e complimenti.

Era fatta: *Delirium III. Viaggio negli arcipelaghi del tempo* era pronto al varo.



7. L'ULTIMA TOURNÉE

Ben presto riprendemmo la tournée, che toccò più di cinquanta città. I Delirium funzionavano a meraviglia, grazie anche a un manager serio e autorevole come Nando Dagradi. Il loro sound elaborato riscuoteva ovunque successo, specie dal vivo, valanghe di applausi.

Sottolinearlo sembra un'ovvietà ma non è così: al tempo imperversava il "finto live", con basi precampionate di cui talvolta la gente si accorgeva, sommergendo "gli impostori" di fischi e pernacchie.

A volte il pubblico restava seduto ad ascoltare rapito, ma non appena iniziavano le prime note di *Jesahel* o di *Dio del silenzio* si alzava e cantava fino alla standing ovation.

I Delirium cominciarono a parlare con gli spettatori senza limitarsi ad annunciare i titoli dei brani: gran parte dei pezzi chiamava in causa la storia comune e spendere qualche parola sul perché e come fossero nati rinsaldava il legame tra i fan e la band. E questo avvenne in tutte le città in cui ne seguì gli spostamenti.

C'era però una stranezza mai accaduta prima: gli spettatori erano nella stragrande maggioranza persone con i capelli grigi. Il costo dei biglietti era basso, non era certo quello il motivo della mancanza dei giovani.

Pensai di scrivere appena possibile una storia dal forte impatto, attorno a un argomento importante e condivisibile anche dai più giovani. Mi vennero in mente scenografie e coreografie che accompagnassero la storia che mi stava prendendo forma nella mente.

A Parigi avevo assistito al concerto di un gruppo statunitense durante il quale i video erano perfetti, sincronizzati alla musica dall'inizio alla fine. L'effetto era affascinante e – per il 1974 – magia pura. Il budget in quel caso era determinante, ma ne avremmo discusso in Fonit.

Non immaginavo neanche lontanamente che quella serata a Trento, l'ultima della tournée, così perfetta, sarebbe stata l'episodio finale della grande stagione del rock progressivo dei Delirium.

Solo più tardi mi fu chiaro che le nuove generazioni erano sempre meno interessate alla ricchezza delle composizioni, alla profondità dei testi, alla complessità delle strutture spettacolari che la band utilizzava nei concerti.

Due anni dopo sarebbe arrivato il punk e il prog sarebbe stato relegato in un cantuccio per un sonno che si annunciava lungo. Ma quel sonno sfociò in un risveglio: energia e creatività non si erano spente, la forza delle idee era addirittura cresciuta e la pausa risultò rigenerante. Ma nel frattempo, punk!

8. UN CICLO SI CHIUDE

A tournée conclusa, nel settembre del 1974, tra la Fonit Cetra e i Delirium si consumò un assurdo divorzio, col 33 giri in vetta alle classifiche.

Augusto Martelli, forse più noto come compagno di Mina che come autore, propose al gruppo di firmare per la sua etichetta Aguamanda. Il contratto prometteva un'apertura ai mercati internazionali. La proposta generò litigi all'interno del gruppo e lo divise in maniera irrevocabile.

Il trio Reale, Di Santo e Vigo firmò. E Martelli scrisse per questa formazione ridotta un brano che esprimeva a suo dire "una poetica di grande respiro", *Pane vero vino puro*.

Il colpo di grazia a ciò che restava dei mitici Delirium lo diedero altri due singoli, i cui titoli bastano a chiarire quale idea del prog avesse Martelli, *Love Love and Be Free* e *Cowboy*, niente a che vedere con lo stile del gruppo. Aleggì il sospetto che la vera intenzione di Martelli non fosse firmare canzoni per un gruppo all'apice del successo.

Alla formazione si aggiunse il cantante flautista Rino Dimopoli, ma la band aveva perso d'un colpo l'identità che l'aveva caratterizzata e fatta amare dai fan. In quel breve periodo di sopravvivenza artistica – nel 1975 – uscì un brano melenso dal titolo *Signore*.

E fu così che i Delirium, avviliti e divisi, dopo l'infelice matrimonio con Martelli, nel 1976 si sciolsero e con grande amarezza cessarono di essere la grande band del prog italiano. Martin Grice e Mimmo Di Martino presero la strada del rhythm and blues in una formazione genovese dal nome

The Bo Bo's Band, che si esibiva in grandi locali da ballo con un repertorio "a gentile richiesta" ma suonato con la solita, grande diligenza. Nel 1977 Martin affiancò il cantante Michele nella sua tournée estiva e poi decise di tornare in Inghilterra: negli anni in cui erano gli inglesi a venire da noi, lui fece il viaggio all'inverso.

Ettore Vigo era perplesso sul da farsi ma, per non continuare a rimuginare sull'impasse, reclutò il flautista Rino Dimopoli e con Pino Di Santo e Marcello Reale provò a ricreare un'armonia che però non si rivelò quella sperata. I concerti avevano un che di stereotipato, come se la band suonasse le canzoni di qualcun altro. Questa situazione ibrida non piaceva a nessuno, neanche al pubblico, e quelli che ancora si chiamavano Delirium decisero di smettere.

Ettore suonò per un paio d'anni per i Ricchi e Poveri e una platea diversissima dallo zoccolo duro del prog, ma i professionisti sono professionisti in ogni contesto. Poi fu reclutato da Kim & The Cadillacs, che nel 1979 andarono a Sanremo con un brano di Piero Cassano, il tastierista dei Matia Bazar, dal titolo *C'era un'atmosfera*. A metà degli anni Ottanta l'irrequieto Vigo decide di imbarcarsi come pianista sulle navi della prestigiosa compagnia Home Lines insieme ad altri tre virtuosi e, come l'eroe di Tornatore, suona cinque anni sull'Atlantico, tra Genova, New York e le Bermude.

Nel 1990 Ettore torna in Italia e riprende la collaborazione con Mimmo Di Martino, affiancato dal batterista Papé e dal chitarrista Marco Galvagno: realizzano una nutrita serie di provini di buon livello ma la Cetra pensa che i brani non siano adatti al mercato.

9. 2001. DI NUOVO INSIEME

Il lungo sonno dei Delirium dura fino al 2001. Peppino Di Santo un giorno non ce la fa più, prende il telefono e contatta uno per uno i vecchi compagni di viaggio, che rispondono all'appello come soldati chiamati a una missione speciale.

Purtroppo Mimmo Di Martino, per motivi di salute, non può ricongiungersi al gruppo, al suo posto entra in formazione il chitarrista e cantante Roberto Solinas. Marcello Reale, da molti anni in Sardegna e impegnato in altre attività, viene sostituito al basso da Fabio Chighini. Immediatamente iniziano le prove: il repertorio è vasto e la band non si risparmia. In breve ritrova la grinta di un tempo.



L'azione si sposta ora a Mezzago, attuale provincia di Monza e Brianza, durante la Fiera del Disco di quell'anno.

Seduto su di un trespolo della storica discoteca Bloom – dove si esibiscono anche i Nirvana – Massimo Gasperini, importante discografico, ascolta con attenzione particolare i "nuovi" Delirium a loro insaputa. Stanno suonando *La battaglia degli eterni piani*, uno dei brani più intensi e difficili. La scaletta del gruppo è impegnativa: a tutto prog, brani che richiedono la massima precisione esecutiva.

Gasperini non si accontenta: dopo pochi mesi si presenta a un concerto a Savona, dove si conferma l'alta professionalità della band. I Delirium suonano con Jenny Sorrenti, la sorella di Alan, e Gianni Leone, già Balletto di Bronzo, suscitando nel pubblico una partecipazione entusiasta e un successo inaspettato, dopo un così lungo periodo nel limbo degli ex.

All'Osteria del Gallina di Sant'Olcese si celebra il fidanzamento con la Black Widow, il cui condottiero è Massimo Gasperini, editore visionario che meriterebbe come minimo il podio olimpico per ciò che ha fatto per tanti artisti genovesi e non, e per aver rimesso in pista – discograficamente parlando – i Delirium. La settimana successiva il gruppo firma il contratto e subito incide *Una notte a Baghdad*, brano che suggella un'alleanza solida e sincera tra un galantuomo e una band "sbandata".

Il mese successivo a Venezia, davanti a un pubblico prog all'ennesima potenza, i Delirium eseguono una sorta di *the best of* e le richieste di bis prolungano di un'ora la loro esibizione. La loro lunga assenza dalle scene era stata vissuta come una perdita, nella nicchia preziosa degli amanti della musica progressiva.



*Massimo Gasperini nello store di Black Widow
in via del Campo a Genova*

Al Teatro della Gioventù di Genova si replica. Nel miglior stile genovese, usualmente pessimista, l'organizzazione temeva un esiguo numero di spettatori, ma il concerto dev'essere invece ripetuto più volte. Ho un ricordo preciso del silenzio assoluto che regnava durante l'esecuzione di *Gioia, disordine e risentimento*, e del fragore degli applausi finali. Il pubblico chiese di rieseguire il brano – ch'è tra l'altro il mio preferito di *Lo scemo e il villaggio* – immediatamente.

È una serata incantata e siamo tutti emozionati – pubblico, editori, autori e fan di tutte le età – per una resurrezione che nessuno si aspettava.

L'album *Vibrazioni notturne* è un *resumé* della produzione degli anni Settanta, ma è ora di ricominciare a creare. I musicisti hanno voglia di nuove storie, nuova musica, nuovi arrangiamenti, felici di collaborare con un discografico che conosce tutte le sfumature del prog e apprezza lo stile personalissimo del gruppo.

Quella che scriverò a quel punto è una storia che ho dentro da tempo, che non vedeva l'ora d'essere scritta, musicata e cantata ma ha aspettato il ritorno dei Delirium.

Un uomo inserito a pieno titolo e con successo nei meccanismi della società ha una grande passione: il mare. Lo conosce e lo ama, ma durante una traversata la sua barca finisce in balia delle onde. In una notte burrascosa e buia come la pece la situazione precipita.

Quando tutto sembra perduto una luce fioca che arriva da un atollo riaccende la speranza: bisognerà superare prove molto dolorose prima di approdare sull'isola. Ma l'isola è

battuta da un vento così impetuoso, strano e sconosciuto, un vento senza nome col quale è impossibile convivere. Quale sarà allora la via della salvezza?

L'emozione è forte, perché si riparte con un ensemble esuberante, che fa invidia e dà gioia.





DELIRIUM

International PROGRESSIVE Group

Il Nome del Vento

10. 2009. IL NOME DEL VENTO

Il 2008 fu un anno terribile dal punto di vista sociale, morale ed economico. Sentivo il bisogno di scrivere una storia forte: i punti di riferimento ai quali ci eravamo affidati erano ormai inutilizzabili e i valori fasulli di vent'anni di berlusconismo si stavano squagliando, rivelando la loro vera natura. Il naufragio mi parve una perifrasi della vita che stavamo vivendo, così potente da colpire al cuore.

Una pioggia senza odore, frammista a violente raffiche del vento senza nome, raggela il corpo e l'anima del naufrago, che si rifugia in una grotta. Temendo di non esser solo, ha paura che anche il suo respiro lo possa trasformare in un bersaglio. La notte livida sembra non finire mai.

Nacque *Nel nome del vento*.

Per la *title track* coinvolgemmo Mimmo che, per motivi di cuore in senso medico non poteva più esibirsi dal vivo. Ero certo che gli avrebbe fatto molto piacere sentire che per tutti continuava a essere parte integrante della band. E la sua gioia fu tale che riuscì a esprimere con le sfumature giuste tutti i sentimenti cangianti che si susseguivano nei versi, l'ansia, la paura dell'ignoto, il terrore.

Come autore e come amico ho un solo rimpianto: che questo brano così bello e toccante non verrà mai più eseguito dal vivo da chi lo ha reso celebre. È il testamento artistico di Mimmo: lo cantò con qualcosa di diverso nella voce, come chi ha un presagio e vuole lasciare un segno.



Un altro brano importante è *Luci lontane*, cantato da Roberto Solinas, chitarrista solido, con la sua voce evocativa.

*Quello che
il tuo istinto
chiede al tuo cuore perché
vuoi smorzarlo
anche tu?*

*E perché il colore tuo
farlo ingrigire
e cadere più giù
più giù?*

*Poi perché
livellare le creste
alle onde
perché
ma che vita
è per te?*

*Gemme che
stan schiudendosi
fuori stagione
per darti di più
che a un re
Che cosa
vedi là?*

*Luci lontane
verso est*

*zattere che salpano
verso l'ignoto
e poi via
e poi via*

*Zattere che non hanno
vele dorate
ma prendono
il largo
vanno via
zattere che non hanno
vele dorate
ma prendono
il largo
e poi via via*

I Delirium composero per questo nuovo lavoro musiche "liquide", che fecero riaffiorare in me l'antico ricordo di un viaggio per mare nel grande nord, su un'imbarcazione che pareva uscita dalla matita di Hugo Pratt.

A mano a mano che avanzavo nella stesura dei versi, scoprii che la figura del naufrago – solitaria, marginale, rude e al tempo stesso romantica – mi assomigliava molto, e che se avessi avuto la voce giusta per narrare quel viaggio verso la luce l'avrei cantato volentieri.

Solinas riuscì a dare corpo a quei versi spirituali e fisici al tempo stesso. Credevo ingenuamente che temi e metafore di quelle liriche fossero patrimonio di una minoranza, ma di giorno in giorno mi rendevo conto che erano invece profondamente sentiti e condivisi.

Colossus

No 36

10€

Arti & Mestieri • Davide Guidoni • Diagonal • Dice
Inferno • Kumina.org • Le Orme • Neal Morse
Osanna • Pure Reason Revolution • Rewiring Genesis
Shadrane • Solstafir • Tilion

Il successo – come sèguito e apprezzamento che l'opera continua a riscuotere durante i concerti, con un crescendo inaspettato – mi hanno dato da pensare.

Siamo in tanti, per fortuna, a pensarla allo stesso modo, a cercare da persone consapevoli di riconoscere le fandonie, a tenere la coscienza sempre vigile e pronta al cambiamento.

Si può cadere, ci si può perdere ma soprattutto, come il naufrago protagonista della mia storia, ciò che conta è rialzarsi, rientrare nel mondo con valori nuovi e solidi. Anche questo può suggerire un buon disco, scritto e suonato con sincerità e verità, a chi ascolta con l'anima libera e pulita.

Sul Corriere della Sera *Nel nome del vento* venne definito un'opera rock per una élite di uomini pensanti, un gran bel complimento! Ma le testimonianze del pubblico dimostrano che l'élite fu assai più vasta di quanto si potesse immaginare.

Il disco si avvale di un quartetto d'archi capitanato dalla violoncellista Daniela Caschetto, con Chiara Giacobbe e Diana Tizzani ai violini e alla viola Simona Merlano. L'ensemble accompagnò i Delirium in molte date della tournée.

Come gli appassionati del prog ben sanno, i discografici specializzati in questo tipo di musica offrono sempre due opzioni: il classico cd, fornito molto spesso nella versione chiamata digipack in cui i contenuti non si limitano ai testi del disco ma abbondano le fotografie legate alla realizzazione dell'album in oggetto e, per la gioia dei puristi, il vinile, il cui fascino è intramontabile.

Per tradizione la Black Widow cura molto l'aspetto grafico di ciò che produce, le copertine sono talvolta di grande pregio. È questo il caso di *Il nome del vento*. La bellezza del contenitore è opera della pittrice Anna Ferrari, che si è ispirata al *concept* facendo emergere dal suo tratto le sensazioni evocate dai brani. Le caratteristiche e i dettagli della copertina sono evidenti nella versione in vinile.

I Delirium, in questo periodo, aggiungono al loro nome la formula "International Progressive Group", per via di una controversia legata al periodo in cui vi era stata una certa "rotazione" di musicisti nell'ambito del gruppo: come accade al novanta per cento delle band, strada facendo possono sorgere dissidi e incomprensioni che vanno in qualche modo sanati.



MAIA
www.studiomaia.it

ILLUSION PROVIDER
Info@illusionprovider.com
www.illusionprovider.com

MUSICA

Black Widow
www.blackwidow.it
Raf Trade
EDON MUSICA



Il Nome del Vento
TOUR 2009

DELIRIUM

& friends

+

IL CERCHIO D'ORO

in Concerto

RockLand
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Artibus Curo

BAR GALLERY
Galleria Mazzini, 29 r
tel. 010 547739

www.delirium.it

TEATRO DELLA GIOVENTU' 6 MARZO 2009

inizio spettacolo ore 21:00 Ingresso € 15

Genova, Via Cesarea: www.teatrodellagioventu.it info@teatrodellagioventu.it

Biglietteria: Orario di apertura: dal martedì al sabato dalle ore 16.30 alle ore 19.00 e un ora prima dell'inizio di ogni spettacolo.
Prevendita: BLACK WIDOW, via del Campo 6 R - Prenotazioni telefoniche e informazioni al n. 0108936326.

Alle prenotazioni posti, con obbligo di ritiro entro 15 min. dall'inizio dello spettacolo, verrà applicato un diritto di € 0,50 a biglietto.

11. LUGLIO A VILNIUS

Fu programmato un viaggio in Lituania: i Delirium erano stati immortalati da Konstantinas Bogdanas, il più celebre scultore del paese, ed erano gli special guest della cerimonia di inaugurazione. Famoso per un ritratto in bronzo di Frank Zappa alto tre metri nel quartiere Uzupis di Vilnius, l'artista si era lanciato nell'impresa – anche numericamente ben più impegnativa – di modellare le fattezze del quintetto italiano del prog rock.

La scultura richiese alcuni mesi di lavoro e il risultato fu all'altezza della fama dell'autore. Nel parco Grūtas di Druskininkai – dove sono raccolte le statue di epoca sovietica rimosse dalle strade e dalle piazze negli anni Novanta, e dove l'opera fu installata – anche Roberto Solinas aveva un'aria mistica: Bogdanas lo aveva... messo a dieta, con la camicia abbottonata per intero, cosa che a Roberto riusciva di rado.

All'aeroporto di Vilnius, una città di 560mila abitanti, i Delirium trovarono ad attenderli una banda musicale, in linea col gran senso di ospitalità dei lituani. Sorpresa li colse però quando si accorsero che a Druskininkai non sarebbero arrivati a bordo di lussuose auto presidenziali ma di due Ape Piaggio che di presidenziale avevano solo il colore blu: due icone insomma del glorioso passato italiano.

Alla guida di uno dei due bolidi c'era un vecchietto di nome Osip che, di primo acchito, riconobbe Ettore. Vent'anni prima era stato un mezzo *road manager* musicale: e quando i

Ricchi e Poveri si esibirono a Vilnius, Ettore era con loro alle tastiere. Pensando di fare cosa gradita, Osip sciorinò tutto il repertorio dei Ricchi e Poveri dagli albori, con un registro da baritono provetto. Era luglio, faceva caldo e le nostre limousine all'italiana non avevano l'aria condizionata, ma per fortuna l'immenso spazio verde – dove si ergeva un palco di grandi dimensioni – non era lontano.

Ad accogliere la band fu il regista teatrale Oskaras Koršunovas, famoso anche in Occidente per la commedia *Old Woman*. Dopo il sound check, il cuoco (fan sfegatato di Toto Cutugno) preparò dei formidabili *cepelinai* – traduzione lituana della parola zeppelin, per la somiglianza col celebre dirigibile – e cioè grossi gnocchi variopinti con un ripieno di formaggio, carne e funghi. Il più contento fu Roberto, che chiese la ricetta al cuoco e gli promise di lanciare la leccornia in Italia con il nome di Toto Zeppelin.

Milleottocento spettatori rumoreggiavano e reclamavano i Delirium. I testi delle canzoni scorrevano su di un nastro magnetico, come nei teatri lirici. La serata fu un tripudio di applausi, che obbligarono la band a frequenti pause tra un brano e l'altro. Lo spettacolo terminò con una cover di *With a Little Help From My Friends* di Joe Cocker che durò dieci minuti, per consentire a ogni artista il proprio assolo.

Solinas suonò con un feeling da grande rockstar.

Il direttore artistico Gintaras Varnas ci disse che la radio nazionale trasmetteva di continuo *Cuore sacro*, un brano da *Il nome del vento*, scelto anche per la sigla di un'importante trasmissione tv. Il testo di quella canzone toccò anche il cuore

dei lituani, popolo dalla forte identità cattolica e soggetto a violente persecuzioni religiose negli anni dell'Unione Sovietica.



12. PROG LIGURIA 2012

Il 25 ottobre 2011 la città di La Spezia e vari comuni di Val di Magra e Val di Vara, comprese le splendide Cinque Terre e la vicina provincia toscana di Massa Carrara, furono vittime di una tragica alluvione che costò tredici morti, un gran numero di sfollati e danni enormi. Quando l'attenzione dei media sembrò scemare, il genovese Angelo De Negri, Gigi Cavalli Cocchi, batterista di Ligabue, e Massimo Gasperini lanciarono un'iniziativa per aiutare la popolazione. Non mancò l'appoggio della provincia di Spezia.

Nacque un grande evento, il festival di beneficenza "Prog Liguria": il 21 gennaio 2012 tredici band di generazioni e stili differenti si esibirono all'Expo di Spezia dalle 12 alle 24 con l'ausilio di una macchina organizzativa e di un service tecnico da fare invidia. Una manifestazione all'insegna della serietà e di un'altissima qualità artistica che vide coinvolte formazioni storiche, tra le quali i Delirium, gli Osanna, i Daemonia di Claudio Simonetti, UT New Trolls, Gleemen, Maxophone, Arti e Mestieri. Nel mondo rock italiano non è così frequente che si mettano da parte rivalità, invidie e ripicche per una buona causa comune, ma in quell'occasione il miracolo riuscì.

Difficile stilare una classifica ma non voglio tacere le mie preferenze. Tra queste gli Osanna, che dal vivo sono sempre molto coinvolgenti. Claudio Simonetti e i Daemonia galvanizzarono il pubblico con una performance di alto livello. Si esibì anche Il Tempio delle Clessidre, che eseguì per

intero una delle suite più amate dal pubblico prog e dalla critica internazionale, *Zarathustra*, il capolavoro del Museo Rosenbach. Un'idea che ha portato loro fortuna e visibilità, a parte il malvezzo di non citare mai gli autori dei brani che eseguono, e che nella fattispecie sono il musicista Alberto Moreno e il sottoscritto. All'Expo di Spezia con loro c'era anche il cantante del Museo Rosenbach, il grande Lupo, acclamato dai fan che invocavano la reunion della band.

Gli UT di Gianni Belleno furono all'altezza del loro luminoso passato: gli ultimi loro lavori sono veramente poco prog, ma i brani degli anni Settanta sono inossidabili. I Delirium, sempre pronti alla mobilitazione, furono affiancati da Sophya Baccini, Franco Taulino e Marcello Chiaraluce. Tutti i gruppi si esibirono gratuitamente e l'incasso dei settecento spettatori paganti fu devoluto ai comuni di Brugnato, Pignone, Rocchetta Vara e Calice al Cornoviglio.

13. A GENOVA DOPO L'ALLUVIONE

Il concerto a cui però siamo tutti più affezionati è quello che tenemmo al Politeama di Genova il 17 marzo 2012 con il Rotary Club per aiutare gli alluvionati di via Fereggiano: "La pioggia, il vento... e ritorna il sereno". Ivana Saio, con i Delirium nella foto a pagina 68, coreografa e regista, conosce tutte le sfumature dei brani vecchi e nuovi e le attitudini individuali dei singoli artisti e si occupò della direzione artistica a trecentosessanta gradi, per un evento di grande portata musicale e umana, al quale collaborai anch'io.

I cambi di scena erano accompagnati da un sottofondo sonoro, in modo da mantenere l'atmosfera e non interrompere l'intensità emotiva dello spettacolo. La regia svelò poco a poco la sua magia, alla maniera del teatro orientale, che permette allo spettatore di entrare per gradi nel mondo della rappresentazione. La giustapposizione di musica, testo e movimento sorprese e coinvolse il pubblico.

I Delirium si esibivano per la prima volta con il nuovo batterista Alfredo Vandresi: mostrarono una tale dedizione ai brani, al pubblico e alla causa della solidarietà che eguagliare quell'esperienza penso sia difficile. Al gruppo si aggiunse la voce prog di Sophia Baccini, che eseguì il mio brano *Terre sommerse*, scritto in ricordo della tragedia.

La chiusura del concerto fu memorabile. La Cantoria di Sant'Olcese - un coro di quaranta elementi - entrò in sala

dalla platea come un astro animato dai colori variegati e si unì al gruppo per una trascinante versione di *Jesahel*, con Martin Grice scatenato al flauto traverso.

Nella seconda parte della serata intervennero i nostri *special guest*: Shel Shapiro (a una sua canzone, *È la pioggia che va*, s'ispirava il titolo dell'evento) regalò al pubblico un assaggio del suo nuovo lavoro teatrale, *Sarà una bella società*, Max Manfredi le sue bellissime canzoni.

Fu una soddisfazione aver costruito uno spettacolo con una partecipazione così grande. Il ricavato fu sufficiente a riacquistare l'ambulanza della Pubblica Assistenza di via Fereggiano, distrutta dall'alluvione. La musica della band genovese aiutò chi aveva bisogno urgente di sostegno.





Rotary Club Golfo di Genova
con la partecipazione dei Rotary genovesi

Concerto a favore
degli alluvionati di Genova



“La pioggia,
il vento...
e ritorna il sereno”

I Delirium

International Progressive Group

e **Sophya Baccini**

Shel Shapiro

Max Manfredi

Regia: **Ivana Saio**

poltronissime € 25
e 1° settore

poltrone € 20
2° settore

galleria € 15
e posti palcoscenico



Light Designer: **Gabriel Rapetti**

IL RICAIVATO DELLA SERATA
SARÀ INTERAMENTE DEVOLUTO AGLI ALLUVIONATI DI GENOVA

POLITEAMA GENOVESE

Sabato 17 Marzo 2012 - Ore 21.00

Per informazioni e prevendita: tel. 010/839.35.89
www.politeamagenovese.it

happy niche
Vendita On-line



Via del Campo, 6 R
16124 GENOVA
Tel. 010 24.61.708
www.blackwidow.it
blackwidow@tin.it



DELIRIUM

International Progressive Group

L'Erastella Menzogna

14. 2015. L'ERA DELLA MENZOGNA

Già nel 2010 il Censis descriveva un'Italia senza più legge né desideri e speranze, umiliata da mancanza di regole, illegalità diffusa e con apici di corruzione mai toccati.

La sfiducia dilagava in ogni ceto sociale. Il disastro antropologico del paese, causato dalla "lunga confusione e impotenza del governo, ha provocato un deterioramento enorme della nostra immagine internazionale; un cittadino su quattro è a rischio povertà" (Guido Crainz, *Storia della Repubblica*).

Nello stesso anno, dopo un accurato studio sul campo, la Diocesi di Milano affermò che erano più di un milione i posti di lavoro distrutti in due anni. Altro che le *boutade* di Berlusconi sulla creazione di un milione di posti di lavoro! Uno scenario così tetro sanciva, se ce n'era bisogno, l'inadeguatezza della classe di governo e decretava senza appello la fine di un lungo periodo devastante.

Il declino della politica s'intreccia al tracollo di quel che resta del sistema dei partiti, minato da una corruzione profondissima. Dal 1992, l'anno di Tangentopoli, i casi di corruzione sono cresciuti del 230% e quelli di concussione del 150%. A differenza di allora, però, non si agisce più per conto dei partiti. Prevalgono gli individui amorali il cui unico scopo è la carriera a ogni costo e la voglia di avere vite private esagerate. È, come afferma Mario Calabresi, allora direttore

della Stampa, “la mancanza del senso di vergogna e la naturalezza con cui tutto ciò avviene a fare impressione”.

Da qui l’urgenza, per il mondo civile e per chi può far sentire la propria voce con ogni mezzo, di scrivere e cantare a pieni polmoni le malefatte di questi omuncoli. È un obbligo e una necessità creare una rete di gente perbene che sia solidale e non tolleri più ruberie e menzogne quotidiane.

L’era della menzogna era dunque semplicemente doveroso. Nicola Autaldi scrisse che all’improvviso, dopo questo album, dopo questa canzone, le parole che i cantanti da stadio continuavano a cantare erano diventate deboli e obsolete, *come la vecchia polvere da sparo dopo l’invenzione della dinamite*.

*Viviamo prigionieri
nell’era del degrado
l’onore l’onestà:
valori calpestati
i ladri di partito
non hanno mai vergogna.*

*Lo senti da lontano
il tanfo che li avvolge
la gente presa in giro
è ostaggio di vampiri
e l’uomo che si oppone
è visto come un folle*

*Pensa, se ne hai la forza
solo con la tua testa
e non si fanno scrupoli
i persuasori subdoli
lucidi, lividi*

*Pensa con la tua testa
vedi gli inganni loschi
ma sei confuso e attonito
con le menzogne
mangiano sporcano rubano*

*Soli noi siam deboli
l'unità potrà
ridarci valori di lealtà
ridarci speranza
e dignità*

L'era della menzogna è un concept che poteva avere una potenza così assoluta solo grazie alla band che erano diventati nel frattempo i Delirium: Michele Cusato, chitarrista straordinario e inventivo; Alfredo Vandresi, batterista e compositore; Alessandro Corvaglia, cantante e frontman di grande comunicazione; Fabio Chighini, bassista dalla precisione cartesiana e dal suono raffinato, più due leggende del prog, Martin Grice al flauto e ai sax ed Ettore Vigo alle tastiere.

In un disco urticante – che non perdona gli spacciatori di illusioni, gli imbonitori della politica e i cloni degli ipnotizzatori che li hanno preceduti – le liriche hanno bisogno di precisione chirurgica per descrivere il degrado, la realtà.

Molti opinionisti hanno parlato di potenza, per un racconto che gli onesti hanno adorato ma che ha provocato molti mal di pancia sull'altro fronte della barricata. Politici, banchieri, tutti quelli che hanno turlupinato le anime

semplici erano smascherati in maniera plateale, come in un teatrino di marionette in cui le “mazzate in capo” concludono le carriere dei millantatori.

La performance di Alessandro Corvaglia, nel brano che dà il titolo all'album, è ricca di toni evocativi, capace di risvegliare la coscienza dal profondo, come fosse chiamata ad aprire le porte della consapevolezza. La pronuncia dei versi è netta, le vocali scandite perfettamente. Le parole danno i brividi, la voce svela il suo segreto. È piena di materia, di corporeità, è lava, ricca di armoniche basse e di toni solenni e aspri. Come un'appassionata orazione civile, mostra come soltanto dall'unità degli uomini per bene possa nascere una rifondazione dei valori.

La reazione dei giornalisti che ascoltarono l'album in anteprima fu immediata: chi meditava, chi annuiva.

John Collinge, direttore del celebre mensile statunitense *Progression*, ci inorgogli: affermò che solo gli Area avevano una forza così vibrante. Luciano De Crescenzo definì la *title track* "una bandiera che mai andrà ammainata". Risposi con un urrà da grande tenore. I miei amici si unirono a me e la mia esclamazione divenne un coro.





15. MARSIGLIA, MAGGIO 2015

La tappa di Marsiglia era per me un'occasione inaspettata e piacevole, un salto nell'infanzia. Da bambino passavo le mie estati dalla sorella di mia madre, zia Caterina, che viveva a Aix-en-Provence. I *calissons d'Aix*, biscottini di mandorle a forma di losanghe, erano la mia colazione mattutina.

A soli venticinque chilometri da Marsiglia, Aix è quasi una piccola *rive gauche* parigina nel cuore della Provenza. L'idea di tre giorni di vacanza nella patria del grande pittore Paul Cézanne mi misero di buon umore e mi diedero l'entusiasmo giusto: arrivai a Marsiglia carico e allegro, ma anche un po' in tensione perché i Delirium presentavano in anteprima *L'era della menzogna*.

Il concerto si inseriva nel ricco programma del Festival Prog Sud, tre settimane di spettacoli di livello internazionale a cui partecipavano le migliori band mondiali. I francesi considerano da sempre il prog come l'eccellenza del rock: le riviste specializzate sono così dense d'interviste e recensioni da farsi leggere dalla prima all'ultima riga. Koid 9, la più accreditata, per il concerto di Marsiglia aveva dedicato uno speciale ai Delirium attribuendo a *L'era della menzogna* le sue irraggiungibili cinque stelle, pari merito con l'ultimo lavoro di David Bowie. Il magnetismo di Marsiglia era più che mai irresistibile e potenziato dal pubblico variopinto del Festival Prog. La città pareva una Genova rinnovata ed elettrizzante.



Dopo essere stata Capitale europea della Cultura nel 2013, la città appariva ancora più bella e curata. I musei erano magnificamente tenuti e quasi tutti gratuiti, ma la maggior parte del tempo la passavamo nel circuito del Festival, aspettando il turno delle prove.

L'apparato acustico e tecnico della manifestazione era di livello sofisticatissimo: la conoscenza del prog e dei suoni che ne sono tipici era patrimonio consolidato di fonici preparatissimi. L'esecuzione del nostro lavoro richiedeva grande sicurezza: in certi punti i suoni erano ruvidi, in altri rotondi. Alessandro provò la voce e trovò in breve le timbriche giuste. Tutti ci rilassammo.

Il pubblico aspettava i Delirium.

Anche i quotidiani avevano dedicato un servizio alla band genovese, per la quale nutrivano una simpatia genuina. La tensostruttura dove era collocato il *main stage* del Festival conteneva mille comodissimi posti a sedere, e dal momento che i biglietti non erano numerati gli spettatori erano arrivati con più di un'ora d'anticipo.

Con un impianto luci gestito da un service ipertecnologico – lo stesso che aveva seguito la tournée dei Coldplay – i Delirium decisero di apportare qualche variazione alla scaletta per concedersi effetti visivi che sono una rarità in Italia: ed esordirono inaspettatamente con il brano *Verso il naufragio*, tratto dall'album precedente. I *light designer* fecero il loro lavoro con classe e parsimonia, e la band sentiva tutta la solidità e affidabilità dei *service*.

Quella sera i Delirium suonarono con una grinta che lasciò tutti di stucco.

L'onda d'urto del pezzo d'apertura sollevò il pubblico dalle sue comode poltroncine, e poi si passò all'*Era della menzogna*. Era una *première* ma la band aveva provato i nuovi brani fino allo sfinimento.

Il concerto, per motivi organizzativi, dovette durare un'ora precisa, non di più, malgrado le insistenti richieste di bis. I saluti, gli abbracci, gli autografi, le strette di mano sembravano non finire mai. I Delirium erano stanchi ma entusiasti dell'accoglienza, e anch'io ero provato come avessi suonato e cantato con loro. La tensione si era sciolta quando mi ero accorto che tutto andava per il meglio.

Ci abbracciammo a lungo, come nostro solito, e una volta che la nostra profonda amicizia ci avvolse, guardammo il cielo stellato di Marsiglia e intonammo un coro in francese il cui testo recitava: *Abbiamo conquistato la Gallia e siamo pronti per la prossima vittoria ovunque sia, ovunque ci porti il vento.*



16. GENOVA, PORTO ANTICO

La terra brucia ma non del sole, fragore d'armi, l'acciaio sul ferro, rostri di fuoco fuori dall'acqua. Il vento odora solo di sangue, scossa è la valle. La battaglia continuò negli eterni piani in cui l'uomo scelse armi che uccidevano di più: così cantavano i Delirium nel celebre incipit di *Viaggio negli arcipelaghi del tempo*, più di quarant'anni fa, e il mondo del prog rimase affascinato dal messaggio antimilitarista della band, dal loro urlo immenso per conto del Dio del silenzio, dalla loro missione disperata contro i signori della guerra.

Negli anni Settanta – il decennio più creativo e originale del rock europeo – i cinque musicisti dei Delirium, anomali nella loro intransigente dignità, agli antipodi rispetto a tutti gli eccessi del rock, pubblicarono *Delirium III* che diverrà, insieme a *Zarathustra* del Museo Rosenbach, un disco di culto.

La premessa può sembrare lunga, ma è indispensabile per capire come e perché, per la magica Notte Prog del 14 luglio 2017 organizzata da Black Widow al Porto Antico di Genova, la band abbia deciso di riproporre proprio *Delirium III*: con una fedeltà encomiabile, filologica, che ha colpito i cultori più esigenti di un genere che richiede una certa cultura musicale, di questi tempi latitante. Erano anni che l'intero *concept album* non veniva più eseguito dal vivo.

Nella notte genovese, complice la suggestiva cornice del Porto Antico, l'acme del concerto ha coinciso con il virtuosismo caldo e generoso del grande chitarrista Michele

Cusato, che ha galvanizzato la platea con un assolo emozionante.

Il pubblico venuto da ogni dove, con un'imprevista e numerosa delegazione di spettatori francesi, riempiva l'arena. Gli arrangiamenti raffinati sono stati rispettosi di un'opera che non ammette stravolgimenti o inserimenti forzosi di modernismi.

Dal canto mio è stato un incredibile viaggio nel passato e riascoltare le mie liriche di quand'ero un ragazzo di vent'anni mi ha fatto un effetto onirico, come se mi trovassi a bordo di una macchina del tempo. Ogni brano richiama alla memoria un'infinità di ricordi di un'era lontanissima – per me, ma non solo per me – e letteralmente indimenticabile.

17. BORDIGHERA, UNA NOTTE D'AGOSTO

In occasione del concerto tenuto a Bordighera il 3 agosto 2017, l'idea fortunata di affiancare alla band una formazione classica – com'era già avvenuto per la registrazione di *Il nome del vento* con l'ensemble di viole e violini diretto dalla violoncellista Daniela Caschetto – fu ripresa con il quartetto d'archi Alter Echo, che contribuì a sottolineare ed enfatizzare i momenti più intensi del programma.

Saper miscelare matrici diverse è difficile: bisogna coniugare vari linguaggi per crearne uno del tutto nuovo. Ma l'alchimia riuscì perfettamente anche in quel caso, e l'effetto fu apprezzato dagli spettatori. L'organizzazione dell'evento fu curata dall'associazione Aspettando Godot, che ogni anno promuove una rassegna di alto livello in cui si avvicinano i nomi più prestigiosi della musica di qualità.

I Delirium spaziano dai primi album ai lavori più recenti, fino ad arrivare a *Il nome del vento*, il disco in cui la tipicità della band è più marcata ed evidente.

Carlo Massarini dà una definizione dei brani prog che si addice perfettamente alle composizioni dei Delirium: *vere e proprie suite in cui una melodia centrale viene ripresa e variata, si allontana, riemerge e si capovolge, in una specie di andamento a elica.*

Quella sera è come se i Delirium emanassero un'energia diversa dal solito, fortemente centrata. Il suono è raffinato, la fisicità dei musicisti molto forte; una tensione quasi palpabile

pervade la platea. Una cascata di note rotola via in passaggi di un virtuosismo magnifico.

Dopo aver emozionato la platea con *L'inganno del potere*, la band passa ai lunghi, toccanti accordi di *Il dono*, uno dei miei brani preferiti.

C'è un'intensità dentro il modo di recitar suonando di questi sei grandi artisti che rende indimenticabili le parole e dà ai versi la forza di arrivare lontano. I Delirium hanno il dono di lasciare il segno! Così scriveva l'arrangiatore Mario Magenta sottolineando che, purtroppo, Genova santifica De André o altri suoi artisti fino allo sfinimento, ma pare incapace di volgere lo sguardo anche altrove.

Il pubblico, calorosissimo, al momento del bis chiede all'unisono *Jesahel*. Il cielo punteggiato di stelle pare sia lì di proposito per mettere in risalto le storie in musica narrate dalla band: gli astri di *Dio del silenzio*, le *Luci lontane* che canta Alessandro Corvaglia sono il tetto ideale dell'anfiteatro botanico dei Giardini Lowe, dove si svolge il concerto.

Standing ovation e applausi anche per il sottoscritto, nativo di Bordighera, e siamo già pronti a partire per una tournée in Giappone.



BaRock
dal Barocco al Rock



DELIRIUM

International PROgressive Group

+

ALTER ECHO

string quartet



SABATO

2

APRILE
ORE 21.00

TEATRO RINA E GILBERTO GOVI



VIA P. PASTORINO 23R
GENOVA BOLZANETO



INFO E PRENOTAZIONI 010.7404707

WWW.TEATROGOVI.IT

★ CLUB CITTA' PRESENTS

THE BEST OF ITALIAN ROCK

ザ・ベスト・オブ・イタリアン・ロック Vol.5,6

サマーフェスティバル 2017



SUMMER FESTIVAL 2017

featuring

DELIRIUM

デリリウム



SEMIRAMIS

セミラミス



RACCOMANDATA RICEVUTA RITORNO

ラッコマンター・タ・リチェヴァ・タ・リトルノ



8月12日[土], 13日[日]

CLUB CITTA'

Vol.5 8/12(土) ①セミラミス / ②デリリウム

Vol.6 8/13(日) ①ラッコマンター・タ・リチェヴァ・タ・リトルノ / ②デリリウム

イタリアン・ロックのスーパーバンドを厳選してお届けするワンナイトスタンド・シリーズ特別編!!
長い間熱望されてきた3バンドのすべてが初来日という豪華なラインナップ!!
さらにいすれもが70年代に残した名盤を全曲演奏するというスペシャル企画が遂に実現する!!

18. TOKYO PROG

Se nel più prestigioso spazio musicale del Giappone, il Club Citta di Tokyo, suoni nel 2017 *Villaggio* – un brano del 1972, molto amato dai fan, musicalmente una pietra miliare perché semplice ed efficace, trascinate per ritmo e intensità – quello che fai è tramandare un frammento di passato e farlo risuonare in mezzo a milleduecento ascoltatori del presente.

È come spostare il suono nel tempo.

Quanti gruppi riuscirebbero a correre così veloce su un brano così senza perdere note per strada? Pienezza di suono, compattezza, i colori dei vari strumenti che trovano mille sfumature, tutto scivola via con una rotondità impensabile: questo perché nel 2017 i Delirium sono una formazione veramente fuori dal comune, con il valore aggiunto di ben sedici tecnici consapevoli di una musica che racconta il cuore dell'esperienza umana, la rabbia e la speranza.

Le luci vengono dosate con una maestria che affonda le radici nel teatro tradizionale più antico d'Oriente, che sviluppò la prima scuola specializzata in effetti luminosi i cui insegnamenti si sono diffusi in tutt'Europa. E questo è solo l'inizio. Sono convinto che non sarà una serata qualunque.

Il primo concerto della tournée è stato dunque dedicato all'album *Lo scemo e il villaggio*, con qualche incursione in *L'era della menzogna*, e tutto ciò che è stato eseguito suonava come necessario, nel senso che aleggiava la sensazione palpabile

che l'incanto si sarebbe rotto se una sola di quelle note non avesse generato quella successiva.

Le liriche, che scorrevano tradotte in giapponese su di un nastro luminoso, parevano un treno che di stazione in stazione produceva forza, energia allo stato puro. La platea, contrariamente agli usi locali, si alzava spesso in piedi e non smetteva di applaudire, completamente coinvolta. Erano brani degli anni Settanta ma gli arrangiamenti, pur attualizzati, hanno preservato le atmosfere del loro tempo.

La mattina dopo - passeggiando per Tokio accompagnati dall'instancabile Amy, organizzatrice dell'evento, e da uno sciame di fan che con garbo chiedevano di autografare vecchi e nuovi vinili - raggiunsemmo un luogo da sogno, per gli appassionati: la Tower Records, inaugurata nel 1981, che ospita la collezione di dischi più grande del Giappone.

Si estende lungo tutti i sette piani della torre da cui prende il nome. Nell'immensa vetrina al piano terra c'erano tutti gli album dei Delirium, compreso l'introvabile (in Italia) *Il nome del vento*. Le commesse sono emozionante e, dopo un aggraziato inchino di gruppo, chiedono timidamente un selfie-ricordo. Una di loro dichiara di aver venduto una grande quantità di nostri dischi, per la gioia di tutti.

Detto per inciso, nel mondo solo il 39 per cento delle vendite di musica riguarda CD e vinili mentre in Giappone la percentuale è doppia. Questo fa del paese del Sol Levante il secondo mercato musicale mondiale dopo gli USA, con 2,44 milioni di copie vendute ogni anno spalmate su seimila negozi. Questo permette ai musicisti e agli autori di "vivere di

musica", mentre in Italia solo un numero molto esiguo di artisti (quelli che io chiamo cantanti da stadio) può evitare la necessità di un secondo lavoro, anzi di un primo lavoro.

Per l'apertura della seconda serata, il signor Tokutaro Yanagisawa – pronipote dell'omonimo fondatore di una celebre fabbrica di sassofoni nata nel 1894, che produce i migliori contralti e baritoni al mondo – ha messo a disposizione di Martin Grice i suoi gioielli, e da questo gesto di grande ospitalità è nata un'idea inconsueta.

Nel buio più totale, le note di sax del brano *Verso il naufragio* son partite da un angolo recondito della sala, come in lontananza, per spostarsi progressivamente verso il pubblico e il palco, con l'aiuto di un tecnico che con una micropila permetteva a Martin di muoversi nella platea senza inciampare. I fan giapponesi, non avvezzi a movimenti scenici insoliti, ci hanno manifestato generosamente tutto il loro entusiasmo.

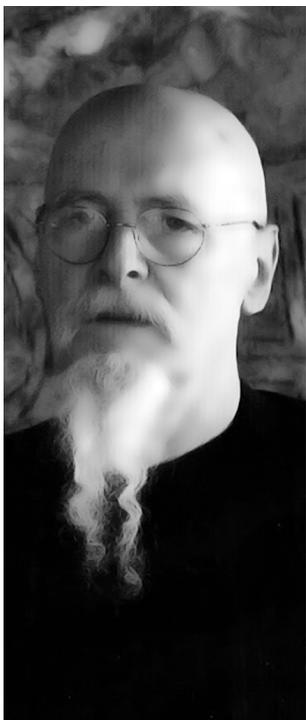
L'indomani avremmo toccato con mano il grande apprezzamento dei media per questa esperienza che è andata ben oltre le nostre pur ottime aspettative. Il principale quotidiano di Tokio ha parlato di consacrazione. Per una volta critica e pubblico sono stati interamente concordi.

C'è anche da dire che gli ottanta minuti per esibizione richiesti dal contratto sono stati centoventi per entrambi i concerti, i Delirium non si sarebbero mai risparmiati ma men che mai davanti a un pubblico così lontano, così attento e partecipe.

Evviva Tokio, dunque. Evviva la professionalità dello staff che nei sei mesi precedenti ha studiato tutti i testi e tutte le musiche con una passione e una profondità che ci ha lasciati tutti stupiti e ammirati.

Evviva i Delirium, dunque.

**DELIRIUM
LE INTERVISTE**



IL PADRE NOBILE ETTORE VIGO

Piano e tastiere

Ettore, tu sei il "padre storico" dei Delirium, che ha resistito a ogni genere di cambiamenti e avvicendamenti. Attualmente la forza scenica e musicale del gruppo è notevole. Cosa ti piace di questa nuova formazione?

Quello che mi piace della formazione attuale è la grande professionalità dei nuovi musicisti, la loro disponibilità è stata totale, hanno collaborato con entusiasmo ai nuovi progetti, anche in fase di composizione e arrangiamento, e allo stesso tempo hanno tenuto in grande considerazione le nostre esigenze "storiche". Parlo di Alfredo

Vandresi, Michele Cusato e Alessandro Corvaglia. Se io sono "il padre", c'è poi "lo zio" Martin Grice (Delirium dal 1972) e nostro "nipote" Fabio Chighini, con noi dal 2001.

Le sonorità della band sono cambiate, con quest'ultima formazione, e questo è molto apprezzato dai fan. Che cosa rende l'atmosfera musicale dei vostri concerti così intensa?

Quando si dà libertà di espressione ai nuovi membri è inevitabile il cambiamento, pur nella fedeltà alle sonorità deliriane. Già nella prima reunion del 2001, il suono caratteristico di Roberto Solinas con la sua chitarra molto

rock-blues e la sua voce così personale avevano dato un tocco innovativo rispetto al passato. Oggi, la precisione e la creatività di Alfredo Vandresi alla batteria, la bravura e il gusto di Michele Cusato alla chitarra e la voce di Alessandro Corvaglia, unita alla sua notevole presenza scenica, fanno sì che l'amalgama funzioni come un meccanismo ben oleato. Il pubblico apprezza molto anche la coerenza dei testi, la loro continuità con i temi e le atmosfere che ci sono tipiche. Merito della bravura e della grande sintonia con il nostro poeta Mauro La Luce, ch'è ormai è componente stabile dei Delirium.

Il successo che avete avuto in Giappone e le recensioni entusiastiche dei quotidiani nipponici hanno coronato anni e anni di affinamento musicale. Come siete arrivati a questi risultati?

Il successo in Giappone è dovuto da un lato alla nostra assoluta padronanza del palco e alla notevole sicurezza dell'esecuzione – ma ci eravamo preparati a dovere – e dall'altro a un pubblico magnifico, che ci ha messi subito a nostro agio. C'è stato uno scambio continuo con la platea, che ci comunicava gioia divertimento e ammirazione, quelle due serate ci hanno permesso una fantastica cavalcata nella nostra lunga storia.

Hai scritto le musiche di molti brani di grande bellezza, nel corso di tutti questi anni. Quali sono quelli che ti emozionano di più?

I brani che più mi emozionano sono quelli nati per caso, come *Kings Road*, il retro di *Jesahel*. Poi ci sono vari pezzi dei primi album: tra questi, *Tremori antichi* (in *Lo scemo e il villaggio*) e *Dio del silenzio* (in *Delirium III*): qui la collaborazione compositiva di Martin Grice e Mimmo Di Martino è stata

importante. Poi ci sono *Il nome del vento* del 2009 e *L'era della menzogna* del 2015. Anche in questi album il lavoro di gruppo è stato essenziale, tant'è che il bassista Fabio Chighini è l'autore di *Il nodo*, così come Alfredo Vandresi ha composto addirittura tre pezzi, *L'inganno del potere*, *Il castello di Mago Merlino* e *L'era della menzogna*. I miei brani preferiti in assoluto sono *Luci lontane* in *Il nome del vento* e *L'angelo del fango* per *L'era della manzogna*.



L'INGLESE MARTIN FREDERICK GRICE

Sax e flauto

Alla fine degli anni Sessanta faceva parte di un gruppo, la Warren Davis Monday Band, che spopolava nei locali londinesi: alle tastiere c'era David Foster, futuro vincitore di ben 16 Grammy Award. Suonavano ai concerti di Cat Stevens, Otis Redding, Animals, Fleetwood Mac...

Martin, il tuo stile risente di quel periodo?

Spesso i critici mi attribuiscono uno stile marcatamente jazz, ma sono nato e cresciuto studiando e suonando musica rock e prog, anche se adoro John Coltrane, Nat Adderley e Miles Davis. Devo confessare però che, quando non suono con i Delirium, mi esibisco con una big band jazz di ventiquattro elementi, il nostro repertorio spazia da Count Basie a Duke Ellington.

Uno dei tuoi lavori preferiti è Il nome del vento. È stato definito un disco a sei mani, perché effettivamente è frutto del tuo lavoro con Ettore Vigo e delle mie liriche. Ha avuto uno strano destino, la critica e il pubblico l'hanno osannato ma non è mai stato ristampato, ed è un vero peccato. Che ricordi hai di quell'album?

È stato un impegno molto intenso. Effettivamente dal vivo è eseguito di rado, anche perché gli arrangiamenti prevedono l'inserimento di un quartetto d'archi. Fu un lavoro che vide la presenza di molti ospiti che però non potevano essere presenti durante le nostre tournée. Mi fa piacere che i nostri live si aprano col brano *Verso il naufragio*, un pezzo strumentale di notevole impatto.

Molti giornalisti hanno espresso ammirazione per la bellezza dei suoni e per la grande cura dei missaggi degli ultimi album. Voi avete lavorato con molti tecnici, alcuni di livello stratosferico. Che importanza hanno, nei concerti, gli ingegneri del suono?

Fondamentale. I tecnici possono rendere un gruppo grandissimo o annichilirlo. In Giappone, per esempio, il service audio e luci ha studiato per mesi il nostro repertorio, prima dei concerti, con un'attenzione al dettaglio encomiabile, restituendo a tutti i brani la più pura espressione, così come li avevamo concepiti. La nostra lunga carriera ci permette di conoscere nelle varie parti d'Italia i fonici a cui possiamo affidare il nostro bagaglio musicale senza che venga alterato. Sembra una cosa ovvia ma se i tecnici non conoscono perfettamente il tuo repertorio il risultato cambia, e di molto.



IL DISCEPOLO FABIO CHIGHINI

Basso

Fabio, quali sono state le tue esperienze musicali prima di entrare nei Delirium?

Da ragazzo ero un consumatore compulsivo di musica: conservo tuttora gelosamente centinaia di vinili degli anni Settanta, di cui conosco a memoria tutti i fruscii e i tic della puntina. Ho le discografie complete di mostri sacri del prog come King Crimson, Yes, Genesis, ma anche di frange più di nicchia del Canterbury Sound, come Hatfield and the North, Gong, Caravan. Quando, a circa sedici anni, ho iniziato a suonare il basso, il rock progressivo viveva una fase calante e la mia propensione ritmica mi fece quasi naturalmente avvicinare ad altri generi nei quali il basso è protagonista, come il funky o la disco di qualità, tipo Heart Wind and Fire, Chic, Commodores. Ho fatto la classica gavetta nei locali del nord Italia, ho suonato con gruppi diversi e vari protagonisti della scena genovese, poi nel 1990 il colpo di fulmine: l'incontro con Martin Grice, che stava mettendo su una band di rhythm and blues – i Discepoli – ed energia allo stato puro, ci siamo divertiti per più di quindici anni in centinaia di concerti. Nel 2002 Martin mi chiese se fossi interessato alla ricostituzione dei Delirium,

ma non gli lasciavi nemmeno finire la domanda. Come dire di no alla band di cui da ragazzino strimpellavo le canzoni?

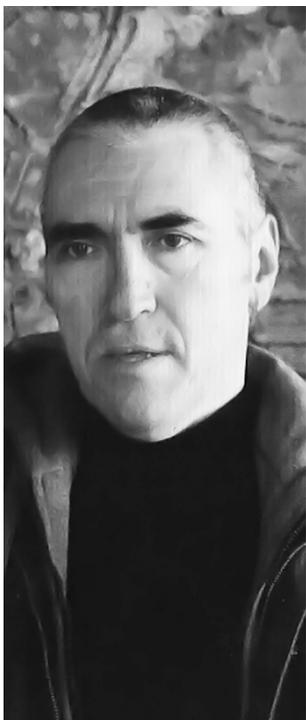
Con l'avvicendamento tra Pino Di Santo e Anfredo Vandresi alla batteria, molti fedelissimi hanno notato un cambiamento, sia delle sonorità che della forza propulsiva della band. Come hai vissuto questa mutazione, che ha poi generato L'era della menzogna?

Il sound dei Delirium con Pino Di Santo alla batteria era legato alla tradizione storica del gruppo, alla volontà condivisa di non tradire le aspettative di un pubblico fedele dalle origini, dai primi anni Settanta. L'entrata di Alfredo Vandresi, con il suo drumming generazionalmente più moderno, ha creato probabilmente un effetto domino a partire proprio dalla sezione ritmica. La successiva contaminazione di Michele Cusato e Alessandro Corvaglia, con la supervisione attenta e partecipata dei “grandi vecchi”, Ettore e Martin, ha completato l'evoluzione. L'album L'era della menzogna è stato la naturale evoluzione di questo percorso, emozionalmente fantastico. Ma ora che ci penso, c'è un trait d'union importantissimo, tra il prima e il dopo, e sono i testi di un certo Mauro La Luce, che non finiremo mai di ringraziare...

Da Bordighera a Tokyo, da Marsiglia a Torino, il pubblico dei concerti è sempre entusiasta. Qual è secondo te l'alchimia che cattura gli spettatori più disparati?

Fondamentalmente nella musica, e soprattutto dal vivo, ogni musicista aggiunge il proprio ingrediente alla ricetta, ma per la buona riuscita del piatto c'è assoluto bisogno di equilibrio e di amalgama. Credo che l'attuale formazione debba molto alla diversa estrazione e provenienza di ciascun

musicista, ma anche alla capacità di interazione costruttiva e non invasiva che c'è tra noi, e che porta a grandi risultati. Penso sia questo che il pubblico apprezza.



IL BATTITO ALFREDO VANDRESI

Batteria e percussioni

Dal 17 marzo 2012 Alfredo Vandresi è a tutti gli effetti il batterista dei Delirium. Ha esordito in formazione, al posto di Pino Di Santo, in occasione dell'evento di beneficenza al Teatro Politeama di Genova di cui si parla in un capitolo precedente.

Ebbe pochissimo tempo per entrare nel repertorio della band e farlo proprio, ma ci riuscì egregiamente. Del resto si tratta di un musicista di vasta esperienza, che ha attraversato una gran quantità di generi musicali con grandi compagni di strada, come Shel Shapiro o

Alberto Radius, ed è passato anche dal teatro, con la Compagnia Goliardica Mario Baistrocchi di Genova.

Che ricordo hai di quel debutto coi Delirium?

Fu una grande e bella sfida, direi. In un mese dovetti entrare in un repertorio vasto e per me sconosciuto come quello dei Delirium ma soprattutto dovetti imparare a suonare prog. Mi spiego meglio: un conto è ascoltare musica progressiva, un conto è suonarla, non è per niente facile. Ma visto l'entusiasmo del pubblico e degli artisti che

parteciparono al concerto, tra i quali il mio amico Shel Shapiro, penso di aver vinto la scommessa.

Alfredo, che cosa ti dà questa nuova fase artistica? In cosa è diversa dal passato?

Scrivere brani per i Delirium è un processo molto diverso da quello a cui ero abituato. In passato, oltre a comporre per me stesso, ho scritto musiche e colonne sonore per un cartone animato dal titolo *Ondino*, diffuso in tutto il mondo, poi una USL di Genova mi ha commissionato un lavoro, *il giardino*, il cui tema era la dipendenza dall'alcool, poi ho lavorato per lo più come strumentista. Con i Delirium ogni mia proposta è vagliata dagli altri componenti del gruppo, con assoluta tranquillità e fiducia ma anche con spirito critico. Misurarmi con l'esperienza dei musicisti "storici" del gruppo, maturata in anni di militanza nella musica leggera prima e nel progressive rock dopo, non è stato e non è semplice, ma loro hanno scritto pagine importanti della storia del prog italiano e la loro competenza per me è sempre stata fuori discussione.

Tu hai composto le musiche di alcuni brani dell'album L'era della menzogna, si può ben dire che la fiducia in te sia ben riposta.

Il primo banco di prova fu quando ci venne richiesto un brano per la partecipazione al Festival di Sanremo. Insieme a te, Mauro, e per il tuo testo composi come ricorderai *La voce dell'anima*, che tutta la band accettò con entusiasmo. Eravamo tutti soddisfattissimi del brano ma non successe nulla. Sapemmo solo poi che il provino, che registrammo nel mio studio, non arrivò mai alla commissione, ma quest'esperienza mi fu di stimolo a creare altri nuovi brani, poi inseriti in *L'era*

della menzogna. Oggi ho una nuova consapevolezza delle mie capacità compositive e continuo a scrivere con entusiasmo. Grande è la mia gioia per le tantissime recensioni positive e indimenticabile per me, nel tour giapponese, l'ovazione del pubblico fin dalla prime note di *Il castello di Mago Merlino*.

Attualmente i Delirium mietono successi di critica e di pubblico che travalicano l'Italia, in una compagine affiatatissima e musicalmente molto potente. Secondo te questa forza espressiva a cosa è dovuta?

Hai detto bene, molto dipende dall'affiatamento che c'è tra noi, dal piacere di stare insieme anche al di fuori degli impegni musicali. Tutto questo grazie ai due “giovincelli” del gruppo, Ettore e Martin, che sono persone stupende e con una gran voglia di suonare sempre e ovunque. Chi viene ai nostri concerti avverte quest'armonia e la passione che cerchiamo di trasmettere, e che comunque ci appartiene.



IL RAGAZZO MICHELE CUSATO

Chitarra

Classe 1983, Michele Cusato è il più giovane dei Delirium. Nonostante l'età, la grande padronanza dello strumento gli consente di ottenere suoni carichi di *sustain*, distorsioni potenti e al tempo stesso rotonde, con un'atmosfera calda e piacevole. I suoi assolo sono sempre misurati e coerenti, e l'ascoltatore raffinato percepisce quella capacità tecnica che solo pochi artisti riescono a trasformare in bellezza.

Michele, tu hai frequentato molti generi musicali. Con i Delirium partecipi a un progetto prog al quale aggiungi uno stile originale e personale, che testimonia la tua buona formazione. Come sei riuscito ad integrarti così bene in un ensemble così definito?

Fin da subito mi sono trovato a mio agio con il resto della band. Sono riuscito a integrarmi così bene perché abbiamo fatto moltissime prove in studio e perché ho avuto carta bianca per quanto riguarda i suoni di chitarra, gli arrangiamenti e gli assolo.

Per la tournée giapponese hai dovuto sviscerare un repertorio molto vasto, che partiva addirittura dalla produzione degli anni

Settanta. In questa grande varietà di brani quali hai sentito più affini alla tua sensibilità?

Prima di tutto vorrei dire che suonare in Giappone è stata un'esperienza unica e un sogno realizzato. Per questo tour mi sono preparato molto, ho scritto parti di chitarra ch'erano assenti nella partiture originarie e ho riarrangiato altre parti per renderle più consone al mio modo di suonare. In ogni brano eseguito dal vivo c'era qualcosa di mio, per cui, tornando alla tua domanda, ti rispondo semplicemente dicendo che ogni brano l'ho sentito affine alla mia sensibilità.

L'era della menzogna è un lavoro complesso e di grande potenza: è una rarità nella musica prog e rock. Nelle esibizioni dal vivo i fan hanno notato un tuo grande coinvolgimento emotivo. Condividi quest' impressione?

Sì, la condivido totalmente e penso sia fondamentale per una perfetta esecuzione dal vivo. Ogni volta che suono in pubblico il mio scopo non è solo quello di eseguire i brani ma soprattutto cercare di trasmettere le emozioni che sto provando in quel preciso istante.



LA VOCE ALESSANDRO CORVAGLIA

La prima volta che notai le doti canore e sceniche di Alessandro Corvaglia si era nell'ormai lontano 2001 e lui faceva parte della band La Maschera di Cera: già allora la sua padronanza della scena faceva la differenza, rispetto a molti *vocalist* che sul palco sono statue di gesso. Prima del suo ingresso nei Delirium, alla voce ci sono stati illustri predecessori: un giovane Ivano Fossati, Mimmo Di Martino, Roberto Solinas. Alessandro diventa il cantore del nostro mondo variegato e impegnato e, grazie a una serietà professionale fatta di studio e di prove, si impossessa di brani

memorabili, che il pubblico apprezza nella sua interpretazione.

Quando è iniziata la tua passione per il canto?

Non so, ce l'ho da sempre. I racconti della mia infanzia dimostrano che devo aver ricevuto un dono innato (*un orecchio pressoché assoluto, nda*, per il resto ho un fratello maggiore che mi ha educato musicalmente, una famiglia che mi ha sempre concesso di soddisfare la mia curiosità musicale senza negarmi alcun tipo di strumento, e poi appunto c'è la mia costante passione. Negli anni ho incontrato vari

produttori di importanti major discografiche che credevano nella mia voce e nella possibilità di un futuro professionale – che poi ho rifiutato, ma questa è un'altra storia – e be', ho cominciato a crederci anch'io.

Hai militato in diverse formazioni con caratteristiche molto differenti. Che cosa hai trovato di diverso nei Delirium e che cosa ti piace maggiormente di questa band?

Quando sono entrato a far parte dei Delirium mi sono sentito come Danilo Sacco al suo ingresso nei Nomadi, si tratta di responsabilità pesanti. L'eredità vocale che ho riconosciuto immediatamente è stata più quella di Fossati che quella di Mino Di Martino, lo confesso, ma comunque era un fardello non facile. Ho deciso di scrollarmelo di dosso facendo Corvaglia. *(ride)* Detto questo, ciò che mi piace di più è l'atmosfera gioiosa, ma mai disattenta o superficiale, con cui affrontiamo ogni impegno, disco o live. Ciò che trovo profondamente diverso è il peso specifico della componente strumentale nella dinamica della band, questa formazione scivola sulle partiture come la Comaneci sul tappeto del corpo libero!

Tu spazi dal canto a una notevole capacità scenico-interpretativa: qual è l'origine di questo tuo modo di porti in scena?

Credo che stia nella mia necessità interiore di dare corpo alle parole. L'ho sempre fatto. Credo di aver tesaurizzato la mia esperienza teatrale livornese, nel gruppo in cui s'avvicendarono giovani come Paolo Virzì e Francesco Bruni.

L'era della menzogna è un album complesso e l'argomento è di grande attualità. Come ti sei calato nell'interpretazione?

In alcuni gruppi prog di oggi, il mondo delle fate, delle ninfe e dei *troubadours* ha ceduto il posto alla tecnologia imperante e talvolta ai temi sociali. Trovo tutto questo molto importante, perché riporta questo genere a una sorta di biblioteca concettuale dove si può trovare di tutto, e non solo sotto il profilo musicale. Per ciò che riguarda *L'era della menzogna*, dato che affronta temi, critiche, sferzate, rigetti e ostracismi che condivido da decenni, è stato molto facile esprimerne lo spirito anche vocalmente. Insomma, se lo pensi lo dici e – volendo lo canti.

**DELIRIUM
A COLORI**





TUTTI IN BARCA

Genova. I Delirium sono cinque ragazzi « capeggiati » da Marcello Reale, l'unico siciliano del gruppo (tre sono genovesi ed uno, Peppino Di Santo, romagnolo). Hanno composto il famoso « Canto di Osanna » e subito si sono imposti all'attenzione del pubblico. Ecco i cinque (Ivo Fossati, Mar-

cello Reale, Mimmo Di Martino, Peppino Di Santo, Ettore Vigo) nella loro città di adozione, Genova, alla recente mostra della nautica, dove si sono divertiti a « provare » le più belle « barche » per la prossima estate. Il loro nome è stato inventato da Marcello Reale, studente al quarto anno di medicina. « Su un libro ho letto "delirium tremens" — ricorda — e siamo nati noi ».

Il complesso che ha sfondato con «Canto di Osanna» presenta a Sanremo «Jesahel»

POP E TETTO POPPA DELIRIUM

Genova, febbraio

«Stavo leggendo un libro di medicina e nello stesso tempo pensavo al nome da dare al nostro gruppo neopop: Lessi la parola Delirium tremens e, come Archimede, esclamai: Eureka, ho trovato».

Marcello Reale, capo e cantante dei Delirium, catanese, quasi venticinquenne, studente universitario al quarto anno di medicina, adesso ci scherza, ma il fatto che sia nato e abbia raggiunto il successo un nuovo gruppo come i Delirium, in un ambiente che rifiuta il complesso Pop quasi con ostilità, sa quasi di miracolo.

Sono nati nel '71 a Genova, città d'origine di tre di loro e d'adozione per gli altri due, grazie all'appoggio di Nino, uno dei New Trolls. Adesso sono tra i primissimi. La loro canzone *Jesahel*, che presentano a Sanremo è stata promossa (l'unica all'unanimità). *Cento di Osanna*, il loro primo disco, sta andando a ruba non solo in Italia (dove se ne sono vendute circa centomila copie) ma anche in Francia (200 mila copie) e si sta vendendo bene in Germania e persino in Finlandia. Come mai un complesso Pop di tanto successo abbia deciso di correre il rischio sanremese è la domanda più naturale da rivolgere.

«Certo — è sempre Marcello Reale che parla — l'insiderimento può apparire abbastanza strano, però teniamo a precisare che abbiamo accettato ma non per essere «catalogati» come cantanti di tipo sanremese. Al Festival vogliamo allargare a una platea più vasta il nostro discorso e ci sembra questo il momento più proprio visto che, da come si sono messe le cose, è non solo a Sanremo non sono più soltanto i Big a fare cassetta. Il cantante è morto, è rinata la canzone».

Senza particolari preoccupazioni di «sound» (si sa che a Sanremo il suono dei complessi è sempre stato ammazzato dai cattivi impianti), i Delirium dicono che il loro «sound» genuino, privo di effetti elettronici particolari, non ha bisogno di amplificatori. «Spesso — ci spiegano — nei locali dove ci esibiamo, ci rimpicciavano perché suoniamo troppo piano.

L'unico problema che ci assilla è quello del lavoro: lavoriamo troppo, venti serate al mese o giù di lì. Abbiamo chiesto al nostro impresario di non accettare più contratti». *Jesahel*, che presentano al Festival, è la storia di un uomo misterioso d'oggi («nei suoi occhi c'è la vita, c'è l'immortale») che la gente compressa nelle città-lager segue affascinata in marcia verso chissà dove. Un nuovo messia?

di V.

CHI SONO

Ivo Fossati. E' nato a Genova il 21 settembre 1951. E' l'autore dei testi, non il compositore. Suona il flauto e la chitarra. Studia musica da quando aveva dieci anni.

Marcello Reale. E' nato a Catania il 12 aprile 1947 ma vive a Genova da dodici anni. Vuole diventare medico e frequenta il quarto anno di medicina. E' il «capo» nonché il «basso» del complesso.

Mimmo Di Martino. Nato a Genova il 30 agosto 1946 (è il baffuto del complesso), è figlio di un meccanico specializzato ed ha a sua volta lavorato come operaio. Suona la chitarra e canta.

Peppino Di Santo. E' nato a Ottone, Piacenza, il 30 ottobre 1948, ma è sempre vissuto a Genova. E' diplomato tecnico pubblicitario, ma ha anche fatto il parrucchiere per signora. Suona la batteria.

Ettore Vigo. E' nato a Genova il 27 giugno 1942, è sposato, ha due figli: un maschio di tre anni e una femmina di due. E' l'organista del complesso.

Ivo, Profondità espressiva e perfetta padronanza. Analizzarsi comunque per tutto il gruppo, proprio sentagosa e contasti per tournees sillessero dopo Sanremo.

CINQUE PER UNO

Genova, i Delirium, con la loro canzone «Jesahel», votata all'unanimità dalla giuria sanremese che ha selezionato i ventotto pezzi del XXII Sanremo, sperano di imporsi al Festival. Uno di loro è sposato e padre di due figli, il «vecchio» Ettore Vigo (ha quasi trent'anni), gli altri sono scapoli. Peppino Di Santo prima di entrare nel group faceva il «coiffeur».





intrepido

Numero 35

Lire 130

I Delirium

CONTIENE
**4 ROMANZI
COMPLETI**

ECCEZIONALE
SERVIZIO
ESCLUSIVO:

**CARLOS
MONZON**

NELL'INSERTO
OMAGGIO
**UN ROMANZO
SPORT**







Alla Fiera Internazionale della Musica di Genova 2014





Alla Fiera Internazionale della Musica di Genova 2014



**DELIRIUM
DICONO DI LORO**

DAVID "JAXON" JACKSON

Van Der Graaf Generator

Non sono assolutamente certo che i percorsi di Van Der Graaf Generator e Delirium si siano effettivamente incrociati nel 1972. È difficile da ricordare, ma conoscevo il nome e la reputazione della band. Però siamo così fortunati che ora c'è tempo d'incontrarci di nuovo e far rivivere la famosa musica che abbiamo realizzato con successo quasi cinquant'anni fa, e forse anche di comporre qualcosa di nuovo.

Entrambi inglesi e di età simile, Martin Grice e io condividiamo probabilmente le stesse influenze dell'epoca in cui siamo cresciuti, in tempi musicali entusiasmanti. Negli anni Sessanta, ispirati musicisti jazz guidarono la nostra tecnica lontano dai canoni classici della nostra formazione, poi alcuni suonatori di flauto e sassofono si unirono a gruppi pop, rock e blues di successo e ci mostrarono nuove possibilità, proprio mentre The Beatles, Jethro Tull, The Moody Blues e John Mayall ampliavano gli orizzonti dell'orchestrazione.

L'Europa, e in particolare l'Italia, era una dimensione extra incoraggiante per suonatori di fiati come me e Martin. Il progressive rock si è affacciato sulla scena nei primi anni Settanta e subito è schizzato in centinaia di diverse direzioni musicali, contaminando le culture giovanili di massa, e ci ha aiutato a trovare la nostra voce unica, il nostro stile, a costruire un repertorio di successo. Probabilmente ciò che ci rende così particolari è che non c'era nessuno da copiare, abbiamo dovuto aprire una strada.

Ho un grande rispetto per Martin, ci siamo incontrati spesso negli ultimi anni, in tournée e nei festival europei. Al

Boerderij Progdreams Festival del 2013, in Olanda, i Delirium hanno suonato un set fantastico, poi Martin si è unito a me con The Alex Carpani Band per il nostro *Theme One*. È stato grandioso lo scambio di assolo e l'incredibile potenza del corno! Alla FIM di Milano nel 2017 Martin ha dimostrato grande sensibilità, leadership e gentilezza: ha invitato la David Cross Band a esibirsi prima dei Delirium, che sono finiti sul palco ch'era terribilmente tardi, ma è stato il loro spettacolo migliore che abbia mai visto.

ALVARO FELLA

Jumbo

Delirium e Jumbo soano nati nei primi anni Settanta ma non abbiamo diviso il palco, al tempo. È accaduto il 16 novembre 2013, al Teatro Lirico di Magenta. Io ero con il Consorzio Acqua Potabile, col quale cominciavo a collaborare, a cantare brani dei Jumbo. Rimasi affascinato dalla bravura di Alfredo Vandresi, veramente un grande drummer. Fu un grande piacere suonare con musicisti che hanno fatto la storia del prog in Italia, e spero ricapiti, magari con i Jumbo.

YOSHIKO PROGREN K

promoter, from Tokyo

L'emozione che ha toccato l'anima dei giapponesi alla performance dal vivo di Delirium è stata una rivelazione per il pubblico prog del mio paese. Molti di noi non pensavano che un giorno avremmo potuto ascoltare i Delirium in

Giappone! Hanno colpito per la tecnica e le emozioni della loro musica. Le loro esibizioni dal vivo confermano che i Delirium sono tra le band più attive in Italia. Speriamo che avanzino con determinazione sulla *King's Road* del progressive rock, con la loro nuova musica.

SOFUNI ATSUSHI

from Tokyo

La mia prima esperienza dei Delirium è stata la canzone *King's Road*. Lo squisito equilibrio tra la melodia malinconica e la tensione strumentale mi ha davvero commosso. I miei album preferiti sono *Lo scemo e il villaggio* e *Delirium III*. Il loro affiatamento è eccellente, il suono altamente prog del nuovo album *L'era della menzogna* mi ha davvero colpito. Nel 2017 si sono esibiti per la prima volta in Giappone e hanno meritato un grande successo. Lo spirito dei Delirium è "l'anima d'Italia" che sostiene con orgoglio la propria identità.

SOPHYA BACCINI

cantante e musicista

Ho avuto il piacere e la fortuna di collaborare più volte con i Delirium, in studio e dal vivo, in particolare con Martin Grice, ospite nel mio primo disco solista, *Aradia*, col suo flauto e il sax tenore. Devo alla sua stima e ai suoi instancabili incoraggiamenti la mia carriera di compositrice e di pianista. Ero a Genova per registrare alcune voci per il loro album *Il nome del vento* e mentre aspettavo strimpellavo un po' il

piano. Martin registrò tutto e ci costruì un brano, *Cuore sacro*. Meraviglioso! Grande persona, musicista raffinatissimo, improvvisatore sublime. Quando cantai, chiesi se potevo svisare, Ettore Vigo mi disse: «Vai e divertiti». Questa frase di Ettore è diventata il mio mantra, prima di ogni esibizione.

LINO VAIRETTI

Osanna

Canto di Osanna e *L'uomo*, i *Delirium* e gli *Osanna*, due brani, due band e due percorsi paralleli, partiti insieme nel '71 con storie diverse ma tanti punti in comune. Ricordo con amore e piacere quando ci siamo conosciuti al Festival d'Avanguardia e Nuove Tendenze di Viareggio. Entrambi i gruppi ebbero grandi riconoscimenti di pubblico e di critica, i *Delirium* come gruppo rivelazione e gli *Osanna* come vincitori pari merito con PFM e Mia Martini. Avevamo in comune la stessa etichetta discografica, la Fonit Cetra, entrambi avevamo un flautista in organico, cosa insolita per i gruppi pop di quel tempo, ed entrambi respiravamo aria di mare, loro a Genova, noi a Napoli. Ricordo bene le scorribande di allora, tra un festival e l'altro, quando io, Elio D'Anna, Danilo Rustici, Massimo Guarino e Lello Brandi ci univamo alla combriccola dei *Delirium*, Ettore Vigo, Mimmo Di Martino, Marcello Reale, Peppino Di Santo e Ivano Fossati. Bellissime esperienze di un tempo meraviglioso e irripetibile. Senza saperlo stavamo scrivendo pagine di storia.

Li ho avuti ospiti nel mio Afrakà Rock Festival a Napoli, e mi sento ancora complice dei nuovi rispettivi percorsi musicali. La formazione attuale dei *Delirium*, capitanata

dall'energia dei miei cari amici Ettore Vigo e Martin Grice, di cui ho stima infinita sia dal punto di vista musicale che umano, rappresenta ancora oggi una realtà fantastica, di valore internazionale. Sarà quel *Canto di Osanna*, sarà l'odore del mare, sarà la musica... ma questo Delirium non passa mai.

Osanna ai Delirium.

ATHOS ENRILE

critico musicale

Il primo ricordo dei Delirium mi riporta a una domenica mattina del 1972, credo fosse in febbraio. Il Festival di Sanremo era terminato da poche ore e alla mia parrocchia la band dell'oratorio, conclusa la messa rock, buttò lì la novità, *Jesahel*, la canzone presentata da un gruppo di pazzi con un look quasi oltraggioso, un brano talmente accattivante da diventare un mezzo inno generazionale che non ci ha più abbandonato. Ho conosciuto personalmente Ettore, Martin, Pino, Fabio e Roberto nel 2009: per il loro album *Il nome del vento* ho scritto la prima recensione della mia vita, e da quel giorno non li ho persi più. Nella mia mente la loro musica è il simbolo di tutto il movimento prog genovese.

MARINA MONTOBBIO

promoter

Il primo ricordo dei Delirium è *Jesahel* sul palco di Sanremo nel 1972. Qualcosa di completamente nuovo e diverso da quel che si era abituati a vedere e sentire! La stessa bella emozione

l'ho rivissuta con loro dopo quarantatré anni al Prog Sud di Marsiglia, con *Jesahel* cantata in coro dal pubblico francese.

IL CERCHIO D'ORO

Gino e Giuseppe Terribile, Franco Piccolini, Piuccio Pradal

Pur se non abbiamo avuto modo di apprezzarli dal vivo all'epoca d'oro del prog, alcuni di noi hanno conosciuto i Delirium già nei *Seventies*: il nostro primo incontro fu alla fine di un concerto della PFM nel luglio 1973 al Kursaal Margherita di Varazze, tra gli spettatori c'era anche Joe Vescovi. C'intrattenemmo con un amico che aveva registrato su cassetta parte del concerto e scambiammo alcune impressioni con loro e con Franz Di Cioccio. Gino e Giuseppe ricordano anche una loro esibizione in un locale di Albisola nell'agosto 1993 e altri concerti in Liguria.

La nostra conoscenza, artistica e umana, si è approfondita quando anche il nostro gruppo è entrato nella scuderia della Black Widow. Abbiamo presentato sullo stesso palco il nostro primo album, *Il viaggio di Colombo* e – in due occasioni, a Genova e Savona – il secondo, *Dedalo e Icaro*, al quale hanno collaborato come ospiti Ettore Vigo e Martin Grice, poi ci siamo ritrovati insieme tra gli spettatori al concerto di Eric Burdon all'Arena del Mare di Genova e a quello di Brian Auger a Savona. Abbiamo condiviso momenti molto piacevoli. Che dire dei Delirium oggi? Con i nuovi innesti, a parte Fabio Chighini ch'è ormai un veterano, sono più in forma che mai. Grande compattezza di suono e live d'impatto davvero notevolissimo. Il nostro augurio è di proseguire su questa strada ancora per tanti anni, nel segno del prog.

PINO SINNONE

Trip

Ho conosciuto i Delirium quando ancora si chiamavano Sagittari: era il 1970-71 e si lavorava ancora bene nelle balere e nei grandi locali come Le Rotonde di Garlasco, il Piper di Viareggio, La Locanda del Lupo a Rimini. Mi sono sempre piaciuti molto, tra i gruppi genovesi sono sicuramente i miei preferiti: una cosa che mi ha sempre colpito è che il pubblico ai loro concerti assedia il palco pur di stare vicino a loro. Con la prima formazione facevano cover, dai Jethro Tull ai King Crimson, e sempre con grande successo. Ci siamo ritrovati insieme su palchi importanti: al Festival dell'Avanguardia di Viareggio nel 1971 o a Controcansonissima, una rassegna al Piper di Roma il 28 gennaio 1972. Ettore, grande amico del compianto Joe Vescovi, è stato uno dei primi a usare il mellotron, aveva un Hammond L100 che ricordo bene.

PAOLO SIANI

La Nuova Idea

L'omologazione ci porta inevitabilmente a parlare tutti delle stesse cose. In campo musicale questo è ancora più vero: quando si parla di prog si tirano fuori sempre i soliti dischi e i soliti nomi come se questo genere musicale negli anni Settanta fosse suonato al massimo da una decina di persone, ma è vero esattamente il contrario. I Delirium meritano un'attenzione particolare perché rappresentano un fenomeno importante nel panorama musicale del nostro paese. Ricordo che cominciai a sentirne parlare nei primi

anni Settanta, quando a Genova fiorivano gruppi in tutti i quartieri: il loro nome a quei tempi era Sagittari, e tra loro militava alla chitarra un certo Sandro Masuero, ch'era il mio compagno di banco in seconda ragioneria. Andai un pomeriggio a casa sua e lo ascoltai suonare con una chitarra e un ampli di cui non ricordo la marca ma non erano proprio di primissima qualità, però aveva un Echorec Binson e fui scioccato dalla bellezza di quei suoni. Poi conobbi in maniera del tutto casuale Ivano Fossati, che diede una spinta nuova al gruppo cambiandone anche il nome e che rividi non senza sorpresa al Festival di Sanremo con *Jesahel*.

Grazie alla Black Widow, alla prima edizione del FIM ad Albenga e ancora, qualche mese dopo, al Teatro Govi di Genova Bolzaneto li ho ritrovati, e la sensazione fu che il tempo non fosse passato, erano le stesse persone di molti anni prima. Umili, capaci, innamorati della musica e della loro in particolare, uomini che è sempre un piacere incontrare, con il sorriso sempre pronto e assolutamente alla mano. Può sembrare una cosa poco importante ma chi vive o ha vissuto nell'ambiente della musica, e non solo a Genova, senz'altro converrà che si tratta di qualità eccezionali, fuori dal comune. Il loro modo di suonare non è mai aggressivo ma non per questo poco emozionante. I loro concerti sono vivi, con testi che rimandano a temi attuali e con arrangiamenti molto complessi ma sempre molto fluidi e gradevoli. Tutto quello che hanno e che hanno avuto è del tutto meritato. Personalmente amo i musicisti sinceri, onesti, puliti in ogni senso e loro sono senza dubbio tra gli esempi migliori.

NICOLA AUTALDI

giornalista

Dedicai una pagina intera del Corriere Mercantile a *Il nome del vento* perché mi resi conto di essere al cospetto di un grande disco. E non avrei mai pensato che i Delirium potessero realizzare in seguito un lavoro addirittura superiore: *L'era della menzogna* è grandioso, sia nei testi sia nelle musiche. Le liriche andrebbero inserite nelle antologie scolastiche: le parole esprimono con forza e poesia lo sdegno e il dolore e sono più penetranti di un saggio sul momento politico e sociale che viviamo. Ci vorrebbe un regista di talento per farne una riduzione teatrale: non gli manca nulla per diventare una grande opera rock.

DELIRIUM. DISCOGRAFIA

Album

- 1971 - *Dolce acqua* (Fonit Cetra, LPX 11)
- 1972 - *Lo scemo e il villaggio* (Fonit Cetra, LPX 18)
- 1974 - *Delirium III - Viaggio negli arcipelaghi del tempo* (Fonit Cetra, LPX 29)
- 2009 - *Il nome del vento* (Black Widow Records, BWR 113, LP/CD)
- 2015 - *L'era della menzogna* (Black Widow Records, BWRCD 180-2 LP/CD)

45 giri

- 1971 - *Canto di Osanna / Deliriana* (Fonit Cetra, SPF 31284)
- 1972 - *Jesahel / King's Road* (Fonit Cetra, SPF 31293)
- 1972 - *Haum! / Movimento II: Dubbio* (Fonit Cetra, SPF 31295)
- 1972 - *Dolce Acqua / Favola o storia del lago di Kriss* (Fonit Cetra, SPF 31297)
- 1972 - *Treno / È l'ora* (Fonit Cetra, SPF 31300)
- 1974 - *Leôa de laôa / Pane vero vino puro* (Aguamanda, AG 9002)
- 1975 - *Jill / Live Love And Be Free* (Aguamanda, AG 9007)
- 1975 - *Cowboy / Corri bambino* (Fonit Cetra, SPB 36)
- 1975 - *Signore / Buana, The Rainbow* (Fonit Cetra, SPF 31313)

Live

- 2007 - *Vibrazioni notturne - Live 2006* (Black Widow Records, 2LP/CD)
- 2010 - *Il viaggio continua: la storia 1970-2010* (Black Widow Records, BWR 127, CD/DVD)

SOMMARIO

Intro	5
1. 1970. Dai Sagittari ai Delirium	7
2. 1971. <i>Dolce Acqua</i> , il primo album	13
3. 1972. <i>Jesahel</i> a Sanremo	19
4. Il plettro di madreperla rosa	27
5. 1972. <i>Lo scemo e il villaggio</i>	31
6. 1973. <i>Delirium III</i>	39
7. L'ultima tournée	43
8. Un ciclo si chiude	45
9. 2001. Di nuovo insieme	47
10. 2009. <i>Il nome del vento</i>	53
11. Luglio a Vilnius	61
12. Prog Liguria 2012	65
13. A Genova dopo l'alluvione	67
14. 2015. <i>L'era della menzogna</i>	71
15. Marsiglia, maggio 2015	77
16. Genova, Porto Antico	81
17. Bordighera, una notte d'agosto	83
18. Tokyo Prog	87
Delirium. Le interviste	
Il padre nobile. Ettore Vigo	93
L'inglese. Martin Frederick Grice	96
Il discepolo. Fabio Chighini	98
Il battito. Alfredo Vandresi	101

Il ragazzo. Michele Cusato	104
La voce. Alessandro Corvaglia	106
Delirium a colori	109
Delirium. Dicono di loro	
David "Jaxon" Jackson	121
Alvaro Fella	122
Yoshiko Progrena K	122
Sofuni Atsushi	123
Sophya Baccini	123
Lino Vairetti	124
Athos Enrile	125
Marina Montobbio	125
Il Cerchio d'Oro	126
Pino Sinnone	127
Paolo Siani	127
Nicola Autaldi	129
Delirium. Discografia	131

www.zonamusicbooks.it
www.editricezona.it
info@editricezona.it